ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Mercoledì 5 Dicembre 1923* — MATTINO — NUM. 289

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
[illegible] Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible] Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
Estero	» 128 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Coordinazione e sintesi

Tre manifestazioni notevoli della politica estera italiana si sono succedute nelle ultime settimane: i due discorsi dell'on. Mussolini, al Senato ed alla Camera, sul problema tedesco e sulle relazioni italo-russe, e la visita spagnuola. Anche se certi fenomeni accompagnanti quest'ultima, e certe dichiarazioni retrospettive fatte dall'on. Mussolini al Senato hanno richiesto da parte nostra riserve e rettifiche, non potevamo tuttavia negare, e non abbiamo infatti negato, la nostra esplicita approvazione a ciascuna di queste tre manifestazioni, presa nel suo significato internazionale. Eravamo infatti, in tutti e tre i casi, di fronte ad una applicazione dei criteri di politica estera costantemente propugnati da questo giornale. Basti ricordare, per limitarci all'avvenimento più recente, come la ripresa delle relazioni italo-russe e il riconoscimento del Governo dei Soviet siano stati da noi costantemente e insistentemente domandati, anche quando il farlo attirava facilmente la taccia di bolscevico da parte dei soliti demagoghi.

Il merito dell'on. Mussolini, nel suo ultimo discorso alla Camera, è stato appunto di spazzar via, decisamente, tutte le pregiudiziali che, in quelle frazioni politiche complessivamente designabili col nome di Destra, s'elevavano ancora contro i rapporti con la Russia e contro un riconoscimento del governo dei Soviet. Probabilmente anche a queste ostinate opposizioni conservatrici e nazionaliste, fin entro il suo stesso Consiglio di ministri — se certe schermaglie polemiche avvenute venerdì alla Camera dicono il vero — è dovuto il fatto che l'on. Mussolini abbia parlato del riconoscimento del governo sovietista come di questione prevalentemente formale, includendola, quindi, secondo la sua concezione del do ut des, in quella del trattato di commercio italo-russo. L'on. Mussolini sa benissimo come il riconoscimento del governo russo è questione politica, prima e più ancora che economica. Non già perchè esso implichi una qualsiasi adesione alla politica interna di quel governo ed all'attuale costituzione dello Stato russo: siamo perfettamente d'accordo che le due cose non hanno rapporto fra loro, ed abbiamo anzi ricordato, appena alcuni giorni fa, come prima condizione per una buona politica estera è ch'essa non pretenda influire sugli affari interni dei singoli Stati e non assuma in alcun modo l'aspetto di un internazionalismo partigiano. L'importanza politica del riconoscere o non riconoscere l'attuale governo russo sta nell'atteggiamento di politica internazionale che vi è implicato nei riguardi della Russia, e non della Russia soltanto. Non è certo un caso che gli oppositori, in Italia, delle relazioni italo-russe — oppositori di cui più d'uno, almeno fino a che dura l'eco del discorso Mussolini, cercherà di travestirsi da vecchio e convinto fautore di quei rapporti medesimi — fossero per l'appunto coloro che, in politica estera, combattevano la cosidetta «politica ricostruzionistica», o «politica dei vinti», la quale era poi semplicemente la politica della pace e della restaurazione europea, nonchè dell'opposizione a certe tendenze dissolvitrici ed egemoniche dell'attuale politica francese. E di quest'ultima costoro erano, invece, più o meno malamente dissimulati fautori; favoreggiamento con cui veniva ad accordarsi perfettamente la loro russofobia.

E' chiaro, infatti, che la permanenza o il cangiamento dell'attuale situazione politica europea dipenderà in buona parte da quello che accadrà della Russia. Se questa continuerà a non contare — od a contare per un peso piccolissimo — sulla bilancia del continente europeo, tale bilancia avrà molto più probabilità di continuare a rimanere sbilanciata — e non c'è bisogno di spiegare verso qual parte — che se, invece, essa Russia facesse il suo reingresso, quale potenza veramente autonoma, nella politica internazionale. Diciamo a bella posta: potenza veramente autonoma, perchè può anche formularsi l'ipotesi di una Russia ritornante, in senso a quello che una volta si chiamava «il concerto europeo», a braccio con una grande potenza protettrice, e protettrice, s'intende, non disinteressata. Non è detto che al *Quai d'Orsay* un accordo colla Russia sia tabu: anzi, molti indizi fanno credere che ci si pensa (almeno due delle Potenze della Piccola Intesa non potrebbero che spingere Parigi in questa direzione, mentre anche a Varsavia esistono, coll'attuale costellazione governativa, possibilità in senso russofilo). Ragione di più, per la Francia, di desiderare che altri non la prevenga; e ragione di più, per chiunque è, più o meno apertamente, favorevole ad una politica di subordinazione a Parigi per combattere, nel proprio paese, ogni tendenza a prendere il passo sulla Francia nella via di Mosca. Anche gli ultraconservatori inglesi sono, al tempo stesso, francofili e russofobi: «la Quarta Internazionale» è una imponente realtà.

Tutte queste cose che noi diciamo qui l'on. Mussolini non poteva dirle alla Camera, anche se la ommissione di ogni accenno politico non si spieghi senza quelle ragioni interne e quasi parlamentari accennate sopra. Una frase, tuttavia, il Presidente del Consiglio disse, assai comprensiva: «i rapporti spirituali tra i due popoli sono eccellenti». Con quella frase, e colla menzione, subito dopo, del contegno italofilo tenuto dalla stampa russa nell'affare di Corfù, l'on. Mussolini volle indicare, crediamo, l'orizzonte politico entro cui occorre vedere la ripresa dei rapporti italo-russi. Ma non si tratta solo di questi: il movimento di ogni pezzo, sullo scacchiere internazionale, non solo deve essere studiato in sè stesso, nella sua portata diretta, ma coordinato con tutti gli altri movimenti, propri ed altrui. Relazioni italo-russe, riavvicinamento italo-spagnuolo, presa di posizione accanto all'Inghilterra nelle questioni tedesche sono tutti fatti di cui occorre vedere i nessi, per regolarsi in conseguenza, e cioè per costruirsi quel sistema unitario della nostra politica estera che ancora non esiste, e senza del quale l'Italia non si trasformerà mai da oggetto in soggetto della politica internazionale. Il riavvicinamento colla Spagna, per esempio, ove lo si prosegua come un episodio isolato, fuori di questa concezione generale ed unitaria, potrebbe non solo riuscire per sè scarsamente fruttuoso, ma produrre ripercussioni i cui danni supererebbero d'assai quei suoi diretti vantaggi. Ove, per esempio, le grandi potenze mediterranee fossero tenute, tutte ed in pari grado, estranee all'episodio italo-spagnuolo, esse potrebbero insospettirsi e sentirsi minacciate, e quindi stringersi insieme contro il presunto pericolo comune.

Salutando la venuta dei Reali di Spagna noi scrivemmo: «Italia e Spagna sono ambedue nazioni mediterranee, non in condizione di esercitare, sul mare che le unisce fra loro e alle sponde su cui si trovano loro vitali interessi, una egemonia, nè desiderose di raggiungerla in futuro a danno l'una dell'altra; ma per ciò stesso abbisognanti, in questo mare, d'una libertà di movimenti e di un equilibrio di forze che garantisca la loro sicurezza ed assicuri il loro pacifico sviluppo, materiale e morale». Questa, che è per noi la prima base d'intesa politica fra Italia e Spagna, è tale per sua natura da non contrastare con i legittimi interessi di alcun'altra nazione; ma al tempo stesso più particolarmente può accordarsi colla politica mediterranea dell'Inghilterra, politica, appunto, di equilibrio e libertà di transito, piuttosto che di egemonia. Una tale considerazione ci sembra particolarmente attuale ora, che giornali francesi autorevolissimi insistono, quasi in risposta alla visita del Re Alfonso in Italia, sopra una intesa mediterranea tra Francia ed Inghilterra.

Accanto all'Inghilterra, dovrà tenersi conto, da parte dei dirigenti la nostra politica, degli Stati Uniti, molto interessati a tutto quanto riguardi l'America Latina, come ha dimostrato anche un recentissimo discorso di Hugues. Ed insomma, così nei rapporti italo-spagnuoli, come in quelli con la Russia, come nella conclusione, di cui ogni tanto si torna a parlare, delle trattative con la Jugoslavia, in ogni singola questione, cioè, occorre tener presente, come dicevamo sopra, il suo legame con tutte le altre, il suo significato più veramente internazionale, per quell'opera di coordinazione e di sintesi senza cui non esiste la politica estera di una grande nazione.

Mussolini esalta il suo governo

Un parallelo tra fascismo e bolscevismo - Gli scambi con la Russia nelle impressioni dei rappresentanti dei Sovieti - Problemi dell'ora prospettati dal ministro dell'Economia

Roma, 4, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica alcuni giudizi espressi dall'on. Mussolini su alcune questioni di politica interna ed estera. In un colloquio che con lui hanno avuto due redattori del giornale stesso. Sulla burocrazia il presidente del Consiglio ha osservato che essa, sebbene se ne dica molto male, è in molta parte lo Stato, ed è sempre migliore di quello che si dice. «Essa — ha soggiunto il Presidente — è come un motore gigantesco, il quale nei primi giri del suo funzionamento ha un suo ritmo regolare e fervido, che è suscettibile di un improvviso arresto. Allora intervengo io, spingo una leva, il motore si sgrana e il ritmo ripiglia regolare». Sul capitalismo, l'on. Mussolini ha accennato alla grande funzione storica che esso è chiamato ancora ad esercitare. E a tale proposito ha osservato che allorchè il capitalismo avrà valorizzato le immense possibilità e la capacità del nostro Paese, solo allora l'Italia prenderà il suo posto e assumerà la sua propria fisionomia nei quadri delle forze componenti l'equilibrio mondiale.

Sul fascismo, quale è giudicato all'estero, il Presidente del Consiglio, dopo avere rilevato che esso ha ancora diffidenze a sinistra e a destra — a sinistra perchè rappresentato come antidemocratico e antisocialista, a destra perchè affermazione di valori nazionali in contrasto con altri opposti e concorrenti — ha detto che tutto ciò non deve dispiacere, ma confortare, quando attraverso queste diffidenze si fa strada il riconoscimento delle virtù e dei valori nazionali che il fascismo rappresenta. L'on. Mussolini ha così proseguito:

«Il fascismo non è cosa caduca. Il mio Governo durerà ben a lungo. Non v'è forza maggiore per un Governo che la sua certezza di durare. Ciò recide i nervi all'opposizione. Lasciatemi dire qualche cosa che vi sembrerà singolare, ma la stessa capacità di resistenza del bolscevismo in Russia consiste soprattutto in questa determinata sicurezza che hanno i suoi governanti di durare e di resistere».

Passando quindi a determinare il valore etico e politico del fascismo, l'on. Mussolini ha osservato che esso è sorto per attuare e realizzare questa necessità: che una nazione tanto è forte e tanto vale, quanto più è forte e vale il suo Stato, definendo così l'idea dello Stato: «Lo Stato è la coscienza giuridica della nazione. L'Italia fu dapprima una popolazione; allo scoppio della guerra non tardò a sentirsi nazione; oggi questa coscienza della nazione diventa insieme coscienza dello Stato». E così conclude:

«Il mio Governo è solido ed è forte; non solo per l'immensa forza che attraverso il fascismo lo nutre, ma soprattutto perchè esso sempre più appare e si rivela interprete ed esponente di quella magnifica e giovanile volontà nazionale, che volle, fece, patì e vinse la guerra. Il mio può dirsi veramente Governo nazionale».

Sui rapporti italo-russi

Non sono ancora cessati i commenti suscitati dalle dichiarazioni dell'on. Mussolini alla Camera sulle relazioni con la Russia. In proposito il *Corriere Italiano* pubblica le seguenti dichiarazioni di Jordanski, capo della Missione commerciale russa a Roma, dichiarazioni che sono la conferma di quelle già fatte alla *Stampa*:

«L'on. Mussolini ha avuto un gesto di virile decisione; con mano ferma egli ha strappato il velo con il quale i Governi borghesi cercavano di nascondere agli altri e a se stessi l'importanza che la soluzione del problema russo ha per il ristabilimento della pace in Europa e per lo sviluppo dell'economia nazionale dei singoli paesi. Il pensiero fondamentale dell'on. Mussolini che le ricchezze naturali della Russia possano servire allo sviluppo dell'industria nazionale italiana e che i prodotti dell'industria italiana possano aiutare il progetto di ricostruzione dell'economia nazionale della Russia, solo a condizione di un riconoscimento delle Repubbliche socialiste sovietiste di Russia sulla base di reciproci pieni e uguali diritti, sono giuste, come è giusto l'assioma che una linea retta è la distanza più breve tra due punti. Come uomo politico inspirato a criteri profondamente realistici sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. Mussolini e spero che dopo le sue parole la regolarizzazione definitiva dei rapporti tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste si possa considerare come solo una questione tecnica».

Lo stesso giornale ha poi intervistato Scicin che si trova a Roma quale esperto del Governo russo per la conclusione del Trattato commerciale ed economico con l'Italia. Lo Scicin ha rilevato anzitutto che la necessità di un intimo riavvicinamento economico fra la Russia e l'Italia si presenta con tale evidenza che è superfluo volerne fare la constatazione. Le economie dei due paesi sono l'una il felice complemento dell'altra, e il mare che è il più comodo e più economico mezzo di trasporto, è la via di questo riavvicinamento. L'economia nazionale della Russia che risorge è certamente condizione vantaggiosa per l'intervento produttivo del capitale straniero. La pratica delle concessioni della Russia degli ultimi anni ha dimostrato non solo la possibilità ma anche la convenienza per il capitale straniero di lavorare in Russia. Oltre alla forma di concessione vi sono in Russia altre forme per la partecipazione del capitale straniero, nelle cosidette società miste, delle quali oggi si contano parecchie diecine con prevalenza di capitali tedeschi, inglesi, olandesi e svedesi. Il capitale italiano non esiste quasi assolutamente. L'assenza del riconoscimento *de jure* da parte dell'Italia del Governo sovietista e la impossibilità per conseguenza della conclusione di un trattato normale che implichi tutte le garanzie giuridiche indispensabili per i rapporti economici, sono stati l'ostacolo che maggiormente hanno rallentato il normale riavvicinamento dei due paesi. Il capitale germanico, dopo il trattato di Rapallo che stabiliva il riconoscimento *de jure* del Governo russo, occupa il primo posto tra i capitali stranieri impiegati in Russia. Circa le esportazioni di grano lo Scicin ha detto che fino al primo di novembre di quest'anno la Russia ha esportato 30 milioni di pud di grano del nuovo raccolto di cui solo tre milioni in Italia, ed ha concluso esprimendo la sua soddisfazione per lo svolgimento dei lavori della Commissione che sta apprestando il trattato commerciale e manifestando la speranza che, dopo le dichiarazioni dell'on. Mussolini alla Camera, le trattative potranno in un periodo breve portare a una conclusione che non tarderà a mostrare la sua benefica influenza sulla economia nazionale della Russia e dell'Italia.

I vantaggi dell'accordo rilevati dal ministro Corbino

Sull'argomento della Russia, trattando pure di altri grandi problemi nazionali, si occupa, in un'intervista col *Giornale d'Italia*, il ministro dell'Economia nazionale, senatore Corbino. Circa l'accordo commerciale approvato dalla Camera, il ministro ha rilevato come sia stato opportuno ed utile eliminare la pregiudiziale politica nelle trattative per un più vasto accordo tra le due Nazioni, accordo che, ha soggiunto il ministro, darà i suoi buoni frutti soltanto a lunga scadenza, perchè nelle condizioni attuali i traffici tra i due paesi dovranno necessariamente essere limitati. Sempre a proposito dei benefici che potrà arrecarci la ripresa commerciale colla Russia, il ministro ha detto che alcune materie prime importanti possono indubbiamente venirci dalla Russia, ed anzi qui la ragione di preferenza deve essere soltanto economica. Per esempio, già oggi, siccome noi non imponiamo alcun dazio sul grano in entrata, nessuno vieterebbe alla Russia, indipendentemente da qualunque trattato, di importarci del grano. Nessun trattato può dare di più dell'esenzione dal dazio ora vigente. Ma se il grano russo non costerà meno di quello americano, benissimo valutato al porto di arrivo, noi non abbiamo alcuna ragione di non preferire il grano americano a quello russo. Il ministro ha quindi considerato i vantaggi eventuali dell'intensificazione della cultura del grano in Italia.

Occupandosi della situazione bancaria, l'on. Corbino ha annunziato che il 23 corr. pronunzierà a Milano un discorso sul credito, in occasione dei festeggiamenti che avranno luogo per il centenario di quella Cassa di Risparmio. Successivamente ha dichiarato che è oggetto di viva attenzione da parte del Governo l'eccessivo costo in Italia del servizio bancario in genere. Per molte cause che sarebbe lungo indicare ed esaminare, questo servizio, secondo il ministro, grava un po' troppo sull'economia del paese. Mentre il risparmiatore affida un'ingente mole dei suoi depositi ad un interesse millesimo, appare invece eccessivamente elevato l'onere di interesse che grava sull'industria e sul commercio per i prestiti che ottengono dalle banche. Ciò è particolarmente grave per il nostro paese, perchè la grande massa degli italiani che lavora e la cui sobrietà è istintiva, risparmia, nonostante le difficili condizioni attuali, ma non ha ancora la maturità necessaria per sapere investire direttamente i propri risparmi nelle varie forme di investimento del capitale. In fondo la banca, ha osservato l'on. Corbino, esercita un'azione benefica, colla maggiore esperienza dei suoi dirigenti nell'esercitare quella selezione tra i diversi possibili impieghi che il risparmiatore, impreparato, non saprebbe fare. Ma c'è la contropartita, la quale consiste in un doppio inconveniente: 1.o le banche sono un po' troppo arbitre di tutto il movimento dell'industria e dei commerci del paese; 2.o che il cattivo andamento di qualcuna di queste industrie si può ripercuotere troppo potentemente sulla situazione delle banche, dando luogo a quei tracolli di cui abbiamo avuto qualche esempio più o meno recente. Il ministro ha concluso che anche in questo campo il Governo intende procedere colla massima cautela per attenuare ogni forma di intervento antieconomico, ma non si disinteresserà del grande problema.

L'azione dei socialisti unitari secondo l'on. Morgari

Nel campo dei partiti, nessuna manifestazione oggi, se si eccettua un articolo che l'on. Morgari pubblica in *Echi e Commenti* e nel quale illustra l'ordine del giorno votato nel convegno milanese del partito socialista, che egli chiama evolutivo o gradualista, o, senz'altro, riformista. Rilevato che il convegno si è dichiarato apertamente contro il fascismo, perchè è contro la violenza, consiste però che esso non menziona l'atteggiamento, non altrettanto negativo, della Confederazione del Lavoro verso il Governo nazionale, anzi l'on. Morgari constata che l'ordine del giorno chiaramente indulge ad un tale atteggiamento dell'organizzazione operaia. L'on. Morgari afferma che il solo legame dei socialisti legalitari colle altre scuole socialiste di sinistra, sta in quella socializzazione dei mezzi di produzione, traguardo, egli dice, che potrà essere toccato soltanto assai in là nella storia, e, intanto, ogni utopia bolscevica, ogni estremismo verboso deve essere ripudiato. Secondo l'on. Morgari, il partito unitario cercherà i suoi alleati sempre tra i partiti borghesi, tra coloro in sostanza che vorranno con esso collaborare al costituirsi di una nuova situazione politica democratica e pacifista.

L'ordine del giorno della Camera

E' stato oggi affisso l'ordine del giorno della Camera per la seduta di martedì, 11 dicembre. Dopo lo svolgimento delle interrogazioni sarà discusso il disegno di legge per la conversione in legge di numerosi decreti. E' stato posto all'ordine del giorno anche il disegno di legge per l'ammissione delle donne al diritto elettorale amministrativo. Probabilmente nella stessa prima seduta il Governo presenterà un disegno di legge per la proroga dei pieni poteri. Nella mattina stessa dell'11 si riunirà la Commissione interni per l'esame di molte relazioni e nel pomeriggio la Commissione di agricoltura per l'approvazione di una unica relazione di tutti i decreti da convertire in legge, per i quali non si propongano modificazioni e per la nomina di un unico relatore.

A proposito di ripresa della Camera, vi abbiamo informati ieri del contenuto dell'esposizione finanziaria dell'on. De Stefani. La *Tribuna* si dice ora in grado di precisare che il ministro delle finanze parlerà anche al Senato. Pare infatti che il ministro intenda rispondere all'interrogazione dell'onorevole Rava nella seduta di sabato, anticipando in questa occasione alcuni elementi della relazione finanziaria che sarà comunicata in occasione della prossima presentazione del progetto di bilancio del 1924-25.

Vano attacco senussita a una nostra piccola ridotta

Bengasi, 4, notte.

La notte sul 1.o dicembre i Mohafdia senussiti, concentrati da alcune settimane sui margini della zona predesertica, a sud del territorio degli Abid, agli ordini del noto achuan e capo militare senussita Omar el Muchtar, hanno attaccato, in numero di circa trecento, la nostra ridotta di Gerdes el Abid, già residenza estiva del senusso Idris, ad oltre 100 Km. ad est di Bengasi. Avvicinatisi, col favore delle tenebre, alla ridotta, che essi sapevano presidiata da un piccolo reparto di nostri ascari libici, gli attaccanti lanciarono alte ed insistenti grida per incitare alla diserzione i fedeli difensori, che risposero con vivace azione di fuoco alle provocazioni avversarie. L'attacco, iniziato alla mezzanotte, fu spinto a fondo più volte con grande violenza e condusse gli assalitori fino ai reticolati. Il presidio resistette vigorosamente, rispondendo al fuoco colla fucileria e le mitragliatrici, con calma veramente ammirabile, e ricacciò gli assalitori. All'alba ogni velleità di questi si infranse ed essi si ritirarono. La stazione radiotelegrafica di Gerdes continuò tutta la notte a comunicare a quella di Bengasi le varie fasi dell'azione. Da parte nostra nessuna perdita; soltanto tre muli feriti. L'avversario riuscì ad asportare i suoi morti e i suoi feriti, dei quali si erano udite le grida di soccorso e i lamenti durante tutta la notte. Una ricognizione a piccolo raggio, effettuata dal presidio nella successiva mattina del 1.o dicembre, rilevò varie pozze di sangue nelle vicinanze della ridotta. Da informazioni risulta accertato che nuclei armati dei dissidenti della tribù Abid avrebbe partecipato all'azione dei regolarizzati senussiti contro Gerdes. Nella stessa notte un nucleo di predoni tentò effettuare una razzia ai danni della Ailet Ascheibat, nel territorio di Soluch. Armati di quella Ailet e delle Ailet vicine, prontamente intervenuti, attaccarono e ricacciarono i predoni, che si diedero alla fuga, lasciando un morto sul terreno. In tutto il resto della colonia la situazione rimane tranquilla. (Stefani).

L'agitazione degli studenti universitari contro la riforma Gentile

Roma, 4, notte.

L'agitazione degli studenti della Scuola di applicazione degli ingegneri, continua, dando luogo a dimostrazioni vivacissime. A queste dimostrazioni partecipano anche gli studenti delle altre Facoltà. Gli studenti in massa si sono recati all'Università, dove hanno tenuto un comizio, dopo il quale furono affrontati e dispersi dai carabinieri. Visto che l'agitazione si è generalizzata, il Rettore ha ordinato la chiusura della Sapienza. Gli studenti di ingegneria hanno dichiarato decaduto il Consiglio direttivo del Sindacato nazionale degli allievi ingegneri.

Intanto la Federazione degli studenti di medicina e chirurgia di Roma, riunitasi in assemblea per esaminare l'applicazione della riforma universitaria, premessa la propria apoliticità, ed insistendo che non vuole discutere lo spirito della riforma, dopo ampia e serena discussione è venuta nella conclusione che la riforma Gentile a datare dal 1.o gennaio 1924 costituisce una lesione degli interessi degli studenti iscritti antecedentemente all'anno accademico 1923-24, in quantochè essi sono tenuti a rispettare sino al termine degli studi intrapresi solo quelle disposizioni vigenti all'atto della loro immatricolazione, disposizioni non affatto compatibili colla riforma che si vuole applicare. Una Commissione delegata dalla Federazione si è recata questa mattina alla Minerva, nella speranza di poter conferire col ministro, ma è stata invece ricevuta dal capo-gabinetto Severi, e dal comm. Trovalusci, che si sono molto interessati alle giuste osservazioni degli studenti ed hanno poi promesso alla Commissione che avrebbero procurato di fissare un appuntamento col ministro. La Commissione spera di essere ricevuta dall'on. Gentile domattina. La Federazione ha convocato per domani l'assemblea dei propri soci per prendere cognizione dell'esito del colloquio.

Una colluttazione all'"Epoca,,

Roma, 4, notte.

In seguito ad un articolo pubblicato ieri sera dall'*Epoca*, dal titolo «Pseudo fascismo» e a firma del direttore Titta Madia, questa sera il signor Goffredo Delbono, seguace del Calzabini e recentemente espulso dal Fascio, si è recato negli uffici del giornale, e, incontrato il Titta Madia, è venuto con lui a colluttazione. Si prevede che l'incidente avrà un seguito.

I Reali di Spagna a Madrid

Madrid, 4 notte.

Il Re e la Regina di Spagna sono giunti accolti entusiasticamente dalla popolazione. La città è imbandierata e festante. Il corteo composto di vetture alla Dumont dalla stazione al palazzo reale è passato tra due ali di folla plaudente. Per la prima volta i «somatenisti» hanno reso gli onori sfilando dinanzi ai Sovrani.

Re Boris di Bulgaria si fidanza con Ileana di Romania?

Trieste, 4, notte.

Si ha da Belgrado: Secondo la *Tribuna*, re Boris di Bulgaria si è fidanzato colla principessa Ileana, la figlia più giovane del Re di Romania.

Come il nuovo Cancelliere ha chiesto al Reichstag i pieni poteri

Combatterà contro coloro che vogliono togliere al popolo tedesco l'unica cosa rimastagli: l'unità della nazione - Condizioni disperate - Questione di essere o di non essere - Maggiore autonomia agli Stati confederati.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Il nuovo Governo germanico si è presentato quest'oggi al Reichstag, davanti alla solita folla di ogni *première* parlamentare e tra i più animati commenti dei deputati che si sentono tutti un po' morituri. In molti era l'impressione che questa prima seduta fosse anche l'ultima del Gabinetto e della sessione.

Marx prende la parola. Parla breve, pacato, con passione contenuta e senza violenza. Un discorso senza cose nuove, quasi con l'intenzione di voler solo ridire a questa Camera riottosa e solo preoccupata di questioni di partito e di persone; i soliti ammonimenti resi soltanto più urgenti dalla peggiorata situazione generale. Nessun accenno alla politica estera, se non la dichiarazione di identità di vedute col Gabinetto precedente. Poche questioni di politica interna sottolineate e chiaramente definite. Dopo mezz'ora scarsa il discorso è finito. La Camera è ormai arbitra della sorte del Gabinetto: o mettere da parte gli egoismi di partito e concedere questi innocui pieni poteri, così condizionati e così limitati, o provocare lo scioglimento della Camera.

Il discorso di Marx

Eccovi intanto il senso del discorso di Marx:

«*Non combatterò nè contro la destra, nè contro la sinistra; ma contro tutti coloro che vogliono, colla violenza e colla forza, togliere al popolo tedesco l'unica cosa che gli è rimasta: la unità della nazione. L'unico scopo di un Governo è quello di cercare di trarre il paese fuori dall'abisso spaventoso in cui l'ha precipitato la sconfitta. Già Stresemann ha definito la nostra situazione come addirittura senza speranza. Ciò gli valse critiche da varie parti. Eppure egli ha avuto ragione. Non ripeteremo mai abbastanza al popolo tedesco che le nostre condizioni sono disperate, che siamo alla fine delle nostre forze economiche e finanziarie. Tutto quello che ci sta a cuore e quello che ci sembra necessario deve cedere il passo davanti alla situazione disperata delle nostre finanze. La alternativa brutale è questa: che cosa è più importante garantire, la pura e semplice vita del popolo tedesco, oppure concedere una provvisoria soddisfazione ai legittimi sdegni colla certezza che verrà dopo la fame ed il caos?*».

Marx rievoca il quadro catastrofico delle finanze tedesche esposto dal ministro Luther:

«*Mettere le nostre finanze in ordine è un compito che non ha altro esempio nella storia. Giorni preziosi si sono perduti colle crisi. Tutta la popolazione deve ormai convincersi che se il popolo e lo Stato non vogliono essere sommersi in un vortice è venuta l'ora dei più gravi sacrifici economici. Bisogna arginare la disoccupazione, bisogna rimettere in moto la macchina della produzione. Come ognuno vede è un compito pieno di immense difficoltà, ma è questione di essere o di non essere*».

Marx dichiara superfluo esporre un programma in questo senso e dannoso e delittuoso spendere parole invece di agire: di programmi ne sono stati fatti a iosa ed ottimi; il popolo non vuole più discorsi, ma fatti, e tanto più è inutile esporre un programma in quanto che il nuovo Gabinetto non si differenzia nelle sue linee principali da quello precedente...

Una voce: — E allora perchè è stata fatta la crisi?

Marx: «*Il Governo crede necessario, per iniziare il risanamento finanziario del paese, ottenere i pieni poteri per un certo periodo di tempo. Le discussioni del Reichstag per esaminare le leggi necessarie sono oggi dannose e pericolose. Bisogna poter agire rapidamente. E' ormai soltanto questione di giorni se potremo ancora all'ultimo momento trovare la salvezza nella rovina che ci minaccia. Questa legge di pieni poteri, che è già stata approvata oggi dal Consiglio della Confederazione coi due terzi dei voti necessari, deve essere approvata dall'Assemblea. Io faccio appello al sentimento patriottico del Reichstag perchè si acconci a questa provvisoria rinuncia alle sue prerogative*».

Marx tocca ora il punto più nuovo ed interessante del suo discorso, annunciando che intende concedere qualche cosa alla pretesa di una certa autonomia ai singoli Stati e di allargare la competenza sovrana degli Stati confederati secondo i desideri da questi ultimi più volte espressi. Constata, con rammarico che, proprio nei tempi in cui il paese ha più bisogno della concordia fra le varie provincie tedesche, i reciproci rapporti siano così turbati.

Marx: «*Io intendo iniziare al più presto delle trattative al riguardo con i singoli Stati*».

Interruzione da parte dei comunisti: — Bella capitolazione davanti alla Baviera!

In relazione a questa questione Marx tocca anche la questione dello stato eccezionale e dichiara che, dato lo stato di irritazione del paese e la necessità assoluta davanti all'estero di conservare l'ordine e la tranquillità all'interno, non è inutile lo stato eccezionale militare che concentra tutte le forze nelle mani del governo centrale.

«*Non inganniamoci, nè facciamoci illusioni. La pace attuale all'interno della Germania è soltanto il frutto dello stato eccezionale. Inoltre, lo stato eccezionale ci permette di prendere rapidamente i provvedimenti contro il caro viveri, contro l'usura, contro il lusso, ecc.*».

Il Cancelliere promette però che terrà presente che lo stato eccezionale è appunto uno stato di eccezione e come tale da abolire non appena le circostanze lo permettano. Conclude assicurando che il Governo si opporrà con tutta l'energia a tutti i tentativi di distaccare il Reno e la Ruhr dalla Germania e manda un saluto a quelle popolazioni assicurando che si interesserà rapidamente delle questioni che le toccano più da vicino, come, per esempio, quella della liberazione dei prigionieri.

La Camera accoglie con applausi il discorso del cancelliere. Il discorso è piaciuto e ha, per così dire, calmato i politicanti del Reichstag, i quali si sono trovati come disorientati davanti a tanta sincerità di espressioni.

Il dilemma

Ma è stata cosa di breve durata. Sospesa la seduta e rimandata a domani, sono cominciate subito nei corridoi e nelle riunioni delle singole frazioni le discussioni di partito. Il Partito socialista continua a far conoscere il suo punto di vista intransigente e afferma che non può assolutamente approvare la legge sui poteri eccezionali e in questo caso — dato anche il contegno sfavorevole dei tedesco-nazionali — il Governo non otterrà i necessari due terzi dei voti e avremo di nuovo la crisi... dopo due giorni di governo! D'altra parte, nelle attuali condizioni della Germania, un governo può governare soltanto se munito dei pieni poteri. Le leggi lavorano troppo lentamente. La situazione economica del paese muta di giorno in giorno ed è soprattutto necessario che le disposizioni nel campo dell'economia e della legislazione sociale giungano improvvise come forma di catenaccio. Insomma, volente o nolente il Parlamento, volenti o nolenti i democratici e i socialisti non si può più governare in Germania che in forma dittatoriale. Il Parlamento ha la scelta: o darsi esso stesso il modo e la forma di questa dittatura, delegandola con un voto; o subire una dittatura che venga dal di fuori. I tedesco-nazionali attendono con certezza questo momento. Il conte Westharp, dalle colonne del suo giornale, sembra Achille sotto la tenda che aspetta gli si venga ad offrire quella dittatura nazionale che egli invoca. La *Deutsche Zeitung* invita la nobiltà cristiana della nazione tedesca a tenersi pronta per la prova imminente ed è assai degno di nota il fatto che il generale Seeckt, comandante della Reichswehr e attualmente commissario straordinario per la Germania, non ostante la sua democrazia e il suo repubblicanesimo, è già indicato dai tedesco-nazionali come un dittatore tollerabile e accettabile.

La "détente,, nella Ruhr

Misure di grazia e raggruppamento delle truppe per "diminuire il contatto con la popolazione,,

Parigi, 4, notte.

Il Ministero degli Esteri comunica la seguente nota:

«*Su proposta del generale Degoutte, i Governi francese e belga hanno deciso di prendere sin da oggi delle misure amministrative e di grazia in favore delle persone espulse e condannate. Il generale Degoutte ritiene che la resistenza passiva verrà realmente cessata quando il lavoro sarà stato effettivamente ripreso nelle miniere e nelle officine e quando le convenzioni col Reich per lo sfruttamento della rete ferroviaria della Renania e della Ruhr saranno state ratificate da Berlino e messe in esecuzione. La data della applicazione di queste convenzioni, secondo la convenzione firmata ieri a Magonza, è il 10 del corrente mese. Il raggruppamento delle forze militari, allo scopo di diminuire il contatto con la popolazione, è cominciato e continua progressivamente*».

L'intesa italo-spagnuola e le sue conseguenze secondo informazioni americane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, mattino.

Il corrispondente americano del *Daily Telegraph* riferisce che in quegli ambienti diplomatici si ritiene che Hughes, riaffermando così vivamente giorni fa la dottrina di Monroe contro ogni possibilità di intervento nelle cose del sud-America, fosse inspirato all'ultimo tentativo della Spagna e dell'Italia di entrare in più intime relazioni non soltanto culturali ed economiche, ma anche politiche con l'America latina. L'informatore offre le prove dell'eccellente stato dei rapporti italo-spagnuoli con l'America del Sud. E' vero che i sentimenti dell'Argentina sono repubblicani. Pure qualche tempo fa, quando un ritratto di Re Alfonso fu presentato ad un reggimento di cavalleria argentina, la cerimonia diede luogo ad una dimostrazione ispanofila di grande fervore. Similmente la posizione dell'ambasciatore di Spagna a Buenos Aires riveste un prestigio eccezionale, mentre tutti conoscono i debiti che l'Argentina ha verso il genio italiano per imprese economiche. L'informatore poi afferma che i primi frutti concreti dell'intesa italo-spagnuola si avranno nelle immediate ordinazioni che la Spagna farà agli arsenali italiani per la costruzione di incrociatori, di destroyers e di sottomarini. La prima ordinazione consisterà in un incrociatore, in 4 destroyers e in 4 sommergibili. Così pure saranno ordinate agli arsenali italiani batterie di grande calibro per l'esercito spagnuolo nonchè batterie da montagna.

L'Ambasciata di Spagna ha diramato per mezzo della *Reuter* un comunicato nel quale è detto: «In vista dell'interpretazione data alla visita a Roma del Re e della Regina e del generale Primo De Rivera, si richiama l'attenzione sulle dichiarazioni seguenti fatte dal generale suddetto: *Non vi è niente di misterioso nel viaggio del Re e della Regina di Spagna. La nostra politica estera è perfettamente chiara. Rafforzando i nostri legami con l'Italia, speriamo di sviluppare le nostre condizioni. Ciò produrrà la sua influenza sull'America latina ed eliminerà di conseguenza le cause di competizioni fra di noi. La Francia e l'Inghilterra non hanno alcun motivo di allarmarsi*».

Gli Stati Uniti non hanno ancora ufficialmente detto di no

Washington, 4, sera.

Nei circoli ufficiali si annuncia che gli Stati Uniti non si sono rifiutati di partecipare all'inchiesta sulle riparazioni. Essi non hanno ricevuto ancora un invito ufficiale e sperano che gli sforzi che si stanno compiendo giungeranno ad un soddisfacente risultato. Il Governo americano non può decidere la sua partecipazione al Comitato degli esperti se non conoscerà prima l'estensione che verrà data alla inchiesta. (Stefani).

Alla ricerca delle responsabilità per il disastro del Gleno

Roma, 4, notte.

Stamane, dopo il ritorno del Re, è giunto col treno successivo da Milano, l'on. Carnazza, che ha così compendiato la forte e dolorosa impressione riportata dai luoghi del disastro: « Tutto perduto, tutto da rifarsi ». L'on. Carnazza si è quindi recato al Ministero dei Lavori Pubblici e, dopo una breve sosta, si è recato a Palazzo Chigi, dove ha conferito a lungo col Presidente del Consiglio, on. Mussolini.

Conversando con qualcuno che ha avuto occasione di avvicinare l'on. Carnazza, si sono appresi alcune altre interessanti impressioni del ministro: « Acqua macerie e limo nella loro caduta rovinosa e travolgente hanno tutto sommerso, tutto rovinato. Sono state fatte alcune cifre riguardo all'entità del disastro. Così si è parlato di 150 milioni, e chi ha ridotto e chi ha aumentato questa rispettabile cifra. Si può peraltro affermare che ogni valutazione rischia di risultare in definitiva non rispondente alla realtà ».

Anche il sottosegretario Finzi, appena tornato a Roma si è recato a palazzo Chigi, per riferire all'on. Mussolini. Per domattina alle 10 è convocato il Consiglio dei Ministri. Il comunicato ufficiale di convocazione parla di « affari già iscritti all'ordine del giorno e di provvedimenti da adottarsi circa la sciagura nell'Alto Bergamasco »; ma si può aggiungere che a questa convocazione improvvisa del Consiglio dei Ministri sembra non siano estranee le notizie ultime sulla gravità e sulle conseguenze del disastro che si è abbattuto in Lombardia. Certo è che nell'adunanza ministeriale di domani riferirà ai colleghi del Gabinetto intorno a questo grave argomento il ministro dei LL. PP. on. Carnazza. Intanto, l'on. Bortolo Belotti ha fatto pervenire alla Camera la seguente interrogazione: « Interrogo il ministro dei LL. PP. sulle cause del disastro degli impianti del Gleno e sui provvedimenti che intende adottare per le sue terribili conseguenze ». Anche l'on. Reina ha presentato al Senato una analoga interrogazione.

Circa le responsabilità, l'inchiesta governativa procede attiva. Sembra che la ditta concessionaria dell'utilizzazione delle acque del torrente Povo al piano di Gleno non si attenesse scrupolosamente, nella costruzione delle opere, alle diligenze reclamate dalla pubblica amministrazione. Ora, negli ambienti ufficiali si ha la conferma che la ditta, di fronte a vari progetti che furono ad essa presentati dai tecnici, avrebbe preferito quello che era ispirato ai criteri della più stretta economia; cosicchè l'avere adottato nell'esecuzione tale criterio e l'avere condotto innanzi i lavori con una fretta troppo eccessiva sarebbero tra le cause non ultime del disastro.

Particolari pietosi che affiorano

I soccorsi e l'inchiesta

Bergamo, 4 notte.

Dezzo e Corna, le due borgate così terribilmente colpite dalla sciagura, sono state anche oggi la meta di mesti pellegrini, di cercatori di cadaveri, che vogliono rintracciare i loro congiunti colpiti dal disastro. La ricerca è affannosa. A Dezzo di Azzone è stata estratta la salma di una povera bambina di sette anni, ancor tutta rosea e quasi sorridente. E' pure stato estratto il cadavere di uno dei lavoratori addetti alla costruzione della diga e precisamente il cottimista Pedrini Arcangelo. Con lui si è perduta tutta la famiglia, meno un ragazzo di dieci anni.

La ricostruzione delle strade

E, mentre si continua nella ricerca dei cadaveri, si intensificano anche i lavori di ricostruzione per vedere di allacciare i paesi della valle che sono stati bloccati e tagliati fra loro da ogni comunicazione possibile. E ciò è reso ancor più necessario, perchè la neve che minaccia di venire potrebbe costituire un nuovo e gravissimo pericolo. E di ciò le Autorità si sono preoccupate, tanto che oggi sono giunti sul posto un centinaio di soldati zappatori del Genio per essere adibiti ai lavori di sterro e di ricostruzione, nonchè altri operai pratici di detti lavori, i quali, sotto la direzione dell'ingegnere-capo del Genio Civile, e dell'ingegnere-capo della Provincia, lavorano alacremente.

Dopo tre giorni le notizie sul numero delle vittime tendono a precisarsi e fortunatamente il numero diminuisce. Si può quasi con certezza affermare che il numero delle vittime inghiottite dall'onda vorticosa e di quelle sepolte dai detriti della valanga acquea si aggira sui 400. Il numero maggiore è sempre dato dalla Valle di Scalve. A Dezzo Azzone, dove all'appello di domenica mattina se ne erano notificati come scomparsi 47, oggi si sono ridotti solo a 15. Quattro erano assenti dal paese in quella tragica mattina ed il numero diminuisce ancora nella frazione di Dezzo Collere. Si presume che in questa località non siano più di 110 le persone scomparse, perchè gli scampati che si affermava fossero una ventina, sono invece 55. Di questi una ventina erano in casa nella tragica mattinata. Alcuni di questi miracolosi scampati, dall'alto delle montagne circostanti avevano veduto la valanga acquea scendere e schiantare il loro paese, travolgere le case e le loro famiglie. Subito fuggirono spaventati e chiesero ricovero nei vicini paesi o nelle baite. Ora sono ritornati, ma pensando allo scampato pericolo, fremono ancora al solo accenno e piangono.

Tre sole famiglie di Dezzo Collere non hanno lutti in casa. A Bueggio i morti sono nove o sette a Vilminore Basso. Nella Centrale di Angolo e di Mazzunno il numero dei morti non supera i trenta. A Corna, l'industre borgata Camuna, si accertarono sinora circa 140 cadaveri e ne mancano ancora una sessantina, il che farebbe appunto ascendere il circa 400 il numero totale delle vittime. Forse ve ne potrà ancora essere qualcuna, qualche altra vittima sconosciuta, sorpresa dalla catastrofe o sulla via Mala, oppure nelle vie di Corna, ma saranno sempre in numero limitato, così da non spostare di molto la cifra suddetta. Si apprende poi che una decina di operai dell'impresa Legrenzi e forse anche il fratello dello stesso costruttore della diga, signor Viganò, dovevano la loro salvezza al fatto di un ritardo, determinato dal maltempo, al loro ingresso in quella maledetta galleria che doveva essere al sotto del paese di Bueggio, al fondo del Povo.

Il campanile che cammina

Al nostro ospedale è stato oggi trasportato il parroco di Bueggio don Bona che, come è noto, dovè la sua salvezza al pronto accorrere di alcuni fascisti montanari. [illegible]

[illegible] Dell'immane costruzione non rimane più traccia, neanche al fondo della valle.

Circa le responsabilità, molte se ne affermano, ma nessuno può dare precisi particolari. Solo si ricorda che durante la costruzione alcuni operai di quella vallata avevano notato che si faceva eccessiva economia del materiale, e perciò avanzavano, a mezzo delle loro autorità, delle proteste. Ma, a quanto si afferma, tali proteste non vennero accolte, anzi vennero licenziati e furono sostituiti con altri di altri paesi. E ciò sarebbe dimostrato anche dal fatto che da oltre due settimane era stato inoltrato un reclamo, che accennava chiaramente alla poca garanzia di consistenza della diga che conteneva il bacino del Gleno.

Ciò ha affermato anche il ministro Carnazza, dopo un attimo di perplessità, ma soggiunse però che il reclamo non era stato formalmente inoltrato al Governo; ma più esplicitamente il ministro Carnazza si espresse quando, essendogli insistentemente chiesta la sua impressione sull'entità del disastro, disse: « Tanto più dolorosa e profonda è la mia impressione in quanto, secondo la mia convinzione personale, dico la mia convinzione personale, ritengo che effettivamente vi siano delle responsabilità da appurare e da colpire ».

Intanto si è iniziata l'inchiesta giudiziaria. Il giudice istruttore del nostro Tribunale, cavaliere Pace, aveva ieri richiesto alla Procura di Milano di inviare dei periti specializzati per studiare le cause del disastro. Questa mattina sono arrivati da Milano due ingegneri idraulici, uno dei quali è l'ingegnere Enrico Canessino, insegnante di scienze delle costruzioni al Politecnico di Milano. Egli è partito per i luoghi del disastro, unitamente al giudice istruttore ed al procuratore del Re e due periti locali.

In attesa delle risultanze dell'inchiesta giudiziario-tecnica, si fanno le più svariate ipotesi, le quali possono far comprendere in quali direzioni si svolgeranno le indagini.

E' importante, a questo proposito, riferire la descrizione del guardiano della diga. Egli, al momento della catastrofe, si trovava sotto la diga, in corrispondenza della parte centrale che poggia sul tampone di gravità. Ad un certo momento, erano le 7 del mattino, quindi assai buio, ha udito come il precipitare di sassi. Ha alzato gli occhi sull'immensa mole, ed ha veduto uno degli speroni fendersi longitudinalmente. Egli è fuggito, recandosi sul tratto di diga impostato sulla roccia, quello rimasto intatto. Si è voltato a guardare, ed ha visto il pilone centrale cadere, e poi tutto il masso sfasciarsi e l'enorme volume d'acqua precipitarsi da una bocca di sessanta metri. Altra ipotesi: la cattiva impostazione di un pilone: se avviene che il pilone ceda anche solo di qualche centimetro, questo cedimento può produrre la rottura della diga perchè, cedendo il pilone, viene a spostarsi la linea di impostatura dell'arco, indi la facilità di rottura dell'arco stesso. Ora il pilone può cedere o per insufficienza di fondazione — donde l'assoluta necessità di poggiarlo su una roccia ottima — oppure per la deficiente struttura esecutiva. L'impostazione dei piloni sul tampone è stata eseguita inoltre su un basamento non in calcestruzzo, ma in muratura. Ultima ipotesi: la imperfetta esecuzione dei volti.

Soccorsi

A proposito della visita di D'Annunzio a Dario, si raccontano alcuni interessanti episodi. Mentre egli si trovava sulle rovine di Corna, gli venne condotta dinanzi una donna piangente con un bambino in braccio che ha perduto il marito nella grande sciagura. Il poeta si ferma, rimane qualche secondo in posizione di attenti, poi le si avvicina e le tocca un braccio. Ai pochi che assistettero al colloquio gli occhi tradiscono un senso profondo di commozione. Il poeta parla e bacia presso la donna ed il bambino: « Siamo qui io ed il mio compagno per confortarvi. Ritornerò ancora fra qualche giorno. Verremo anche noi per ricostruire. Forse, prosegue il poeta, questa è una lezione di Dio. Tutto quello che è accaduto è così atroce che sarà per un bene futuro ». Al sindaco di Dario il poeta ha chiesto di essere considerato ormai come un suo concittadino, poichè « ritorneremo a Corna presto e di frequente » ed ha promesso che lancierà in uno dei prossimi giorni un messaggio agli Italiani, perchè tutti soccorrano i fratelli della sventura così colpiti nelle ridenti valli di Scalve e di Camonica. Come è noto, D'Annunzio ha lasciato per i primi bisogni settemila lire ed ha pure inviato una quantità di fiori perchè le bare tutte ne siano cosparse.

Il Governo, a mezzo del Sottosegretario di Stato agli Interni, on. Finzi, ha messo a disposizione del prefetto di Bergamo lire 25 mila per i primi soccorsi alle famiglie bisognose di questa provincia colpite dal disastro ed altre lire 30.000 successivamente per lo stesso scopo. Altre sottoscrizioni sono state aperte in città ed in provincia. Alla Commissione Reale della provincia, la quale ha messo a disposizione 100.000 lire per i primi soccorsi hanno inviato telegrammi di solidarietà nel dolore l'amministrazione provinciale di Cremona, di Pavia, e di Belluno. L'amministrazione provinciale di Cremona ha votato un fondo di lire diecimila e il Consiglio comunale di quella città ha deliberato l'erogazione di lire cinquemila.

G. A.

Le condoglianze estere

Parigi, 4, notte.

Il Presidente del Consiglio municipale ha inviato all'ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, il seguente dispaccio: « La nuova sventura che si è abbattuta sopra una bella e laboriosa regione dell'Italia ha dolorosamente commosso la popolazione parigina. A nome dei miei colleghi e dei miei concittadini prego Vostra Eccellenza di voler accettare vive condoglianze, e di manifestare la nostra affettuosa simpatia ai vostri compatrioti crudamente colpiti ».

Berna, 4, notte.

Il signor Wagnière, Ministro di Svizzera a Roma, è stato incaricato di presentare le condoglianze del Consiglio federale e del popolo svizzero al Governo italiano per la catastrofe avvenuta nell'Alto Bergamasco.

Berlino, 4, notte.

Stresemann si è recato ieri all'Ambasciata d'Italia, a visitare il conte Bosdari, per esprimergli, a nome del Governo tedesco, le condoglianze del Governo e del paese per il disastro dell'Alta Valle Camonica.

L'assassinio della vecchia fantesca a Mantova

è stato arrestato

Cinica confessione

Mantova, 4 notte.

Le pronte indagini esperite dalle autorità in seguito all'efferato assassinio della domestica Teresa Zontelli d'anni 60, hanno condotto subito all'identificazione dell'assassino: egli è tale Raimondi Valdo Floris, di anni 19, di Mantova.

Il Raimondi è stato tratto in arresto la notte stessa del delitto, mentre se ne stava in letto tranquillamente. Una immediata perquisizione operata nell'abitazione del Raimondi, portò alla scoperta di alcuni indumenti che l'assassino avrebbe indossato la sera del delitto: soprabito, camicia, scarpe, cravatta e colletto. Essi apparivano intrisi di sangue. Il Raimondi, in seguito a queste risultanze, fu passato in carcere, dopo aver subìto un primo interrogatorio. Verso le 18 di questa sera il Raimondi, sottoposto nuovamente a stringente interrogatorio dal giudice istruttore Levi, ha finito per confessare cinicamente di essere autore dell'uccisione della domestica. Ha precisato che, presentandosi ad essa nell'appartamento della famiglia Piazzi, chiese alla domestica del denaro. Siccome la povera vecchia si rifiutò di darglielo, il Raimondi la colpì con uno schiaffo. La donna lo rimproverò allora acerbamente, ma il Raimondi, accecato dall'ira, trasse un pugnale e ferì la domestica al capo e al ventre; poi la finì, poichè continuava a gridare... Lavatesi poscia le mani, si diede alla fuga, dopo aver abbandonato il pugnale.

Il grave dissesto d'un istituto di credito a Trieste

Tre milioni di passivo

Trieste, 4, notte.

Questa mattina si sparse in città la notizia del dissesto di un importante istituto finanziario cittadino. L'istituto, « Il Credito Generale », versava da qualche tempo in difficoltà, tanto da essere costretto ultimamente a rimandare sempre le parti che si presentavano allo sportello per il pagamento. Ieri la cosa si ripetè. Un forte creditore, presentatosi per ritirare un deposito, venne rimandato. Pertanto, « Il Credito Generale » ha deciso di presentare i libri al Tribunale, offrendo l'accomodamento sulla base del 30 %. Il passivo della Banca ammonta a circa 3 milioni. I creditori, fra correntisti e depositanti, sono parecchie centinaia.

Il lodo della Corte d'Onore nella vertenza Rossini-Gray

Roma, 4, notte.

I giornali pubblicano il seguente lodo: « In seguito ad una polemica, sorta tra la *Tribuna Novarese* organo personale dell'onorevole Ezio Maria Gray e il *Corriere di Novara* organo del P. L. I. diretto dal cav. prof. Nino Canestrini, si aprì una duplice vertenza cavalleresca fra l'on. Gray sfidato, e i signori Nino Canestrini e on. avv. Aldo Rossini, sfidanti. Le due sfide furono provocate da una frase, usata dall'on. Gray nel chiudere la polemica — a cui (col Direttore del *Corriere di Novara*) aveva partecipato l'on. Rossini — frase che era così formulata: « Ora sono ancora del parere che si può discutere coi padroni, ma non azzuffarsi coi servitori. E se dietro il coraggio dei servitori si ripara la prudenza dei padroni, si ha il diritto di passare oltre ». Questa frase, messa in relazione, al contenuto della polemica, fu interpretata quale accusa al professor Canestrini di sottoscrivere articoli che l'on. Rossini avrebbe dettato o ispirato senza assumerne la paternità; il che, in altri termini, veniva ad imputare il Rossini di mancanza di coraggio ed il Canestrini di compiacente quanto deplorevole servilità. Deplorevole, perchè il Canestrini aveva ripetutamente pubblicato di essere egli l'autore degli articoli editoriali del *Corriere di Novara*, i quali, a scanso di equivoci, portarono in seguito anche la sua firma.

La vertenza sorta dalla sfida del prof. Canestrini all'on. Gray si chiuse con verbale del 11 maggio 1923, in cui i rappresentanti dell'on. Gray esclusero qualsiasi « intenzione ingiuriosa ed offensiva a danno del cav. Canestrini », a cui, l'on. Gray, riconosceva doti inaccepibili di dignità morale nella triplice qualità di pubblicista, di direttore del *Corriere di Novara*, di segretario politico del P. L. I. della Provincia novarese.

La vertenza sorta dalla sfida dell'on. Rossini — dopo che i rappresentanti dell'onorevole Gray avevano dichiarato inevitabile una soluzione per le armi, avendo in ciò consenzienti i rappresentanti dell'on. Rossini — fu deferita ad un Giury d'Onore, che risultò composto dai signori: S. E. il senatore F. Ionne Conti, il generale comm. Roberto Brussi e l'on. Ettore Janni.

Senonchè il giorno 21 giugno 1923 i signori componenti del Giury furono costretti a rinunciare, unanimi, al mandato, per fatto e colpa dell'on. Gray, il quale, con un memoriale diretto ai propri rappresentanti e da questi consegnato al Giurì, ne aveva infirmato a *priori* la efficacia del giudizio. Il Giurì, dopo aver dato atto di ciò, riteneva esaurito il suo compito e consigliava l'appello a questa Corte d'Onore. Tale consiglio incontrò il favore di entrambe le parti.

La Corte, valutate le ragioni esposte dalle parti e le deposizioni dei testi, fra quelli citati dalle parti stesse, che potevano deporre a giudizio della Corte medesima, su circostanze cavallerescamente rilevanti, considera:

Nel corso della polemica sono state mosse all'on. Gray le seguenti accuse:

1.o che l'on. Gray sostenne la candidatura del socialista on. Campanozzi;

2.o che l'on. Gray, nella sua attività di propagandista e di giornalista, ricevette compensi per sostenere idee politiche che potevano talora sembrare in contrasto con quelle da lui professate;

3.o che la sera del 28 ottobre (Marcia su Roma) disse che avrebbe risolto il movimento fascista con la fucilazione del gen. De Bono;

4.o che l'on. Gray, eletto deputato, percepì e fino all'inizio della polemica, le somme di L. 500 mensili dalla Federazione Industriale di Novara.

Poichè le prime tre accuse hanno un contenuto essenzialmente politico, non possono formare oggetto di apprezzamenti per parte di un Consesso cavalleresco.

Per quanto riflette la quarta accusa, pure avendo anch'essa un carattere politico, coinvolge però in qualche modo la figura morale dell'interessato on. Gray. Perciò appunto la Corte ha ritenuto di dovere entrare in merito ad essa, giudicando che coll'avere l'on. Gray, consentito di ricevere un emolumento mensile dalla Federazione Industriale, per quanto lieve, si è messo in condizione di una certa inferiorità morale, dappoichè ha potuto legittimare il dubbio di non poter esercitare con quella indipendenza che è indispensabile, il mandato parlamentare affidatogli. Dubbio, tanto più possibile in quanto indagini esperite hanno accertato che di tale emolumento non trovasi traccia nella amministrazione della Federazione Industriale Novarese.

Per quanto riguarda le affermazioni dell'on. Gray avverso all'on. Rossini, la Corte ha creduto di poterle classificare in due categorie, e cioè:

1.o critiche tendenti a sindacare la sua opera di Sottosegretario di Stato;

2.o accuse che riflettono le qualità di gentiluomo dell'on. Rossini.

La Corte, per le prime, dichiara di non avere veste alcuna per prenderle in considerazione, riaffermando — in conformità della sua giurisprudenza — il principio della propria incompetenza in materia politica.

Per le seconde, giudica che esse — fatte sia durante la polemica, sia nei memoriali presentati a questa Corte, in parte gratuite, in parte sostanzialmente prive di fondamento — sono tali da non intaccare in alcun modo le qualità cavalleresche dell'on. Rossini.

Circa il contegno delle parti durante la vertenza, la Corte constata:

a) che l'on. Gray, avendo riconosciuto nel prof. Canestrini da lui offeso, con unica frase, assieme all'on. Rossini — doti inaccepibili di dignità morale ed avendo fatta quindi ritrattazione della offesa contro di lui lanciata, si poteva, per ragioni di coerenza, nella necessità di dover seguire un eguale contegno anche nei confronti dell'on. Rossini, data la inscindibilità delle offese.

b) che l'on. Gray, avendo posto il Giury concordato, dalle parti, nella impossibilità di espletare il proprio mandato, veniva conseguentemente a perdere le prerogative cavalleresche.

Tale seconda constatazione esime la Corte dal prendere in esame il contegno ulteriormente tenuto dall'on. Gray, verso l'on. Rossini, nelle more del giudizio.

Che l'on. Rossini, durante lo svolgersi della vertenza cavalleresca, si è comportato in modo perfettamente consono alle norme cavalleresche.

Per quali motivi la Corte giudica non potersi procedere ad una soluzione cavalleresca per i fatti esposti e giudicati per essersi l'on. Gray messo fuori dalle consuetudini cavalleresche nella vertenza in esame.

Conferma nell'on. Rossini integre le prerogative cavalleresche.

Firmati: J. Galli — Gen. D. Righini — Col. U. Pizzarello — T. Col. Pini — Avv. P. L. Soldrini.

TEATRI

La moglie celebre di Giuseppe Adami

(Teatro Alfieri — 4 dicembre 1923)

Del dramma della artista che per amore abbandona il teatro, motivo della *Moglie celebre*, l'Adami presenta tre momenti. Nel primo assistiamo sino all'incontro fra la cantante celebre, Gisella Dori, con l'uomo che dovrà diventare suo marito, e cioè il banchiere Giorgio Lionesi, sino al momento in cui la cantante, innamoratasi pazzamente del banchiere, risolve di dare un addio per sempre al teatro e di diventare una ricca, ma oscura donna di casa. Di ritorno da uno spettacolo, con una coorte di ammiratori e di adulatori — qui siamo in pieno mondo di fantasia e in un mondo che non si vede che sui teatri — Gisella Dori fa conoscere la sua rinunzia. E lo fa in un modo originale, perchè ci fa apprendere questa sua risoluzione attraverso una intervista che il banchiere per sua delegazione, concede ad un cronista teatrale. Il giornalista vuole conoscere i propositi della Diva per il vicinissimo domani e Giorgio Lionesi risponde parlandogli di quello che l'artista ha deciso per il suo avvenire. Sorprese, congratulazioni, auguri.

Nel secondo momento Adami trascura Gisella per spiarci l'animo di Giorgio; allontana la moglie per presentarci il marito. Gisella e Giorgio sono sposati da qualche mese e apparentemente sono felici. Apparentemente, solo, perchè vi è nell'anima di Gisella una inconfessata malinconia e nel cuore di Giorgio un tormento nascosto. Il passato della Diva non è completamente sepolto. Dal passato della celebre cantante giungono di continuo i richiami, per quanto i due sposi abbiano cercato di isolarsi dal mondo. E sono richiami che se apparentemente la cantante dimostra di non sentire, non per questo sono meno insistenti. E turbano profondamente lui. Gisella non rimpiange quanto ha fatto, non accarezza per nulla l'idea di tornare al teatro, ma Giorgio Lionesi stenta a farsi persuaso che questa sua indifferenza non sia simulata. Che tutto quanto le ricorda i trionfi di un tempo e che si fa vivo in mille modi, dai cenni dei giornali alle cartoline illustrate, dagli inviti dei vecchi impresari alle *films* nelle quali ella ebbe a figurare e che vengono ancora proiettate, possa senza accendere nell'animo qualche desiderio in contrasto con la vita forzatamente monotona che è costretta a condurre. E se ne accora profondamente. Un impresario che viene ad offrire alla Diva di presentarsi in un'opera nuova, offre a Giorgio il pretesto per mettere a nudo il suo tormento. Gisella gli si mostra però così candidamente tranquilla, felice del suo stato, determinata a vivere unicamente del suo amore, e lontana da ogni idea del teatro, che Giorgio finisce per acquietarsi. Le ombre, le nubi che vedeva sul suo orizzonte si dileguano e torna il sereno. In un bacio è sigillata la nuova raggiunta felicità.

Nel terzo episodio, terzo momento del dramma, il commediografo rovescia la situazione. Lo stato d'animo che determina il primo contrasto, ci viene rappresentato, ma sotto un altro aspetto, e più umano. E' anzi questo il momento in cui il dramma acquista vera umanità. Giorgio si è convinto che Gisella non pensa a tornare al teatro, ma un nuovo dubbio le è sorto nell'anima e cioè che questa determinazione non sia che la risultanza di un volontario sacrificio che la donna si impone. Giorgio cioè pensa che la diva allontani da sè ogni idea di ritorno al teatro solo per non dargli un dolore. Fatto convinto di questo, Giorgio prende una nuova determinazione: offre alla moglie di tornare sulla scena. Fa di più. Per far cadere ogni sua opposizione le lascia comprendere che al teatro dedicherà anche lui ogni attività: ella sarà la diva e lui, molto presumibilmente, l'impresario. Questa proposta dà modo a Gisella di mostrarsi donna nel senso più alto della parola. Non è il passato che la turba, ma la incomprensione che il marito dimostra. La rinunzia al teatro è stata per lei definitiva, non ha mentito a lui, non ha mentito a sè stessa, ma ben altro è l'amore che aveva sognato. Ella intendeva essere amata come donna, unicamente come donna, e come tale essa credeva di essere stata amata da Giorgio. La proposta le rivela che Giorgio l'ama sì, profondamente, teneramente, ma attraverso quell'immagine che ha vista sul palcoscenico. Un urto. La catastrofe? E no! Poichè è proprio come ella vuole essere amata che Giorgio l'adora e la sua offerta non rappresentava che una transazione alla quale egli si assoggettava per timore di perderla. La confessione di Gisella ha per risultato di rimettere di fronte le due anime a nuovo e proprio in quel tale stato che rese possibile l'amore. Il passato della diva, dopo questa confessione è definitivamente sepolto.

Uomini e donne celebri, teatralmente non sono persone felici. Le stesse celebrità autentiche che sono vive nella mente di ognuno, salvo casi eccezionalissimi, portate sulla scena si rimpiccioliscono o si mostrano goffe. L'attore, anche il più esperto, anche quello che sa impersonare un carattere in modo eccellente, chiamato a vestire i panni di un uomo di alto ingegno, quasi sempre manca al suo compito. Attraverso la finzione, non perviene a renderci sensibile quella grandezza che sarebbe indispensabile per la comprensione dei casi.

E' una osservazione questa di carattere generale e non entra che per riflesso nel giudizio sulla nuova commedia di Giuseppe Adami (uno dei più esperti tra i nostri commediografi nel costruire delle commedie su stati d'animo) ma serve a spiegare il perchè la sua Moglie celebre, con i suoi crucci e le sue pene, non abbia tutte le virtù di commozione che l'autore ha immaginato. Il suo tormento si rivela superficiale e sproporzionato e le pene che il marito mostra provare, perchè giudica non aver diritto di imprigionare questa donna di eccezione ci sembra abbiano una debole base. Anche prendendo per oro colato quanto su lei e su lui in una atmosfera accesa ci dice l'Adami.

Certo dopo aver ascoltato tutto quanto Giorgio e Gisella credono di dirci per farci comprendere che veramente penano e soffrono, sentiamo che la nostra curiosità non è completamente soddisfatta. Che l'emozione poteva essere assai più profonda, se l'Adami presentate le sue creature (simpatiche creature, come lo sono tutti i personaggi del commediografo veronese) le avesse fatte parlare meno sottilmente in tema d'amore, ma vivere di più. Si ha l'impressione che Giorgio e Gisella si dibattano in un circolo chiuso e troppo limitato. Di quello che è il loro passato, poco o nulla sappiamo; e se di quello di lui possiamo anche farne a meno, ci interessa quello di lei, perchè solo da esso può venire il rapporto illuminante. L'amore rappresenta per lei più che l'abbandono per il teatro la crisi della esistenza e per capirla sarebbe necessario che noi vedessimo più addentro nella sua carne e nel suo cuore. Bisognerebbe sapessimo il come, il quando e il perchè di questa sua crisi, poichè per lei come per lui, e più per lei che per lui, non si tratta di un *coup de foudre*, ma di una passione che trasforma l'esistenza e ne muta il corso. Non è una passione che comincia, ma una vita che si conchiude.

Limitata ad un ricamo su di un unico motivo, scarsa nell'azione, la nuova commedia di Giuseppe Adami, riesce ugualmente a tenere desta la curiosità del pubblico per la sapienza dell'architettura e per l'abilità con la quale l'autore sa trarre partito dalle risorse comiche che gli offrono i tipi umoristici inseriti nell'opera. Alla scena conclusiva, che dà la ragione della commedia e che del lavoro è anche la parte più notevole, si arriva felicemente. Il pubblico, ha fatto buon viso alla *Moglie celebre*, chiedendo replicatamente ogni atto. Era presente in teatro anche l'autore e più volte, al secondo ed al terzo atto, è stato chiamato al proscenio. La commedia si [illegible] Ruggero Ruggeri trova nella figura di Giorgio i suoi lineamenti; alla [illegible] eleganza di espressione e vivacità [illegible] Delicata e trepida di commozione [illegible] Masi, interprete di Gisella. [illegible] con la consueta simpatica [illegible] comicità.

gi. mt.

ALLO SCRIBE

La compagnia drammatica Mario Fantini, darà un breve corso di recite con *Il borgomastro di Stilmonde*, episodio dell'invasione tedesca nel Belgio, di Maurizio Maeterlynk.

CONCERTO CAPET-LEVONNET

Il violinista Lucien Capet ed il pianista Paul Levonnet, invitati dalla Società Musicale diretta da F. Bufaletti, suoneranno lunedì sera, 10 corrente, al Liceo, la 4 sonata di Franck, quella di Debussy e la nona di Beethoven.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica [illegible]). Ore 21: « La moglie celebre » [illegible] di Adami.
CARIGNANO (Compagnia [illegible]). Ore 21: « I due mariti », commedia di F. Gandera.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Otello », opera di G. Verdi.
[illegible] Ore 21: « Tarra a le paròle », [illegible] Fantasie e Chic, musica di [illegible]
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 21: « 3 sold d' barba Stèô », bizzarria comico-musicale.
ROSSINI — (Riposo).
CHIABELLA — Music-Hall: ore 15.30 e 21 grandi spettacoli nei quali prenderanno parte tutti gli artisti.
[illegible] — Ore 21: Stagione [illegible]
IIIa ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società « Amici dell'Arte » — Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 e dalle 19 alle 24.

APPENDICE DELLA STAMPA (110

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Il popolo, i Legati, i decurioni, gli ufficiali, i soldati, i cinquantadue canonici in cappa e spada, sorsero tutti e con un interminabile applauso coronarono quel patto di concordia; le campane della Cattedrale, quindi, l'una dopo l'altra, tutte le campane della città, suonarono a gloria; dalle finestre delle case uscirono le bandiere, il legno dei balconi scomparve sotto i drappi variopinti, i battelli del lago si pavesarono a festa, tuonarono le colubrine del castello, tutte le strade risuonarono delle grida giocondé dei Legati e dei cittadini, che inneggiavano alla pace suggellatasi proprio nel giorno di S. Martino, patrono della guerra.

Cominciò allora per il Duca una di quelle erculee fatiche, cui solamente un Sovrano può intendere: tutti i reggenti, i Legati vollero essergli presentati; e la cosa correva abbastanza spiccia quando si trattava di abati o castellani e d'altre simili persone, che per lo più sapevano per prova che cosa sia la discrezione; ma purtroppo v'erano almeno dodici dozzine di sindaci e borghesi i quali avrebbero preferito perder la lingua anzichè lasciarsi scappar l'occasione d'invocar la benignità e la giustizia di Sua Magnificenza sopra le miserie del loro Comune, sui pedaggi, sui privilegi ecclesiastici, sulle prepotenze dei vicini, sulla caparbietà dei soggetti, perfino sulle strettezze economiche prodotte dalla esagerata fecondità delle mogli. Il povero duca se la cavava alla meglio con vaghe parole di conforto e con frequenti aspirazioni della boccetta dei sali, che il dottor Pantaleoni gli cacciava sotto le nari.

Tutt'intorno la folla continuava a far ressa, commentando la brevissima e commovente funzione. L'uno aveva visto che al duca tremavan le labbra, l'altro aveva udito che gli tremava la voce, tutti avevano osservato qualche cosa e tutti volevano farlo sapere. Frattanto Filippo, circondato dai suoi compagni, stava discorrendo lietamente poco discosto dal padre, quando si sentì toccar leggermente nel gomito. Era Esopo.

— Tua madre desidera parlarti, Monsignore — gli mormorò alzandosi sulla punta dei piedi per giungergli all'orecchio.

Il cuore colmo di gioia, Filippo si avviò di volo al palazzo, e pochi istanti dopo entrava nell'appartamento di Anna.

Questa era seduta sul letto, ed il suo volto era così spaventosamente disfatto che egli si sentì piegar le ginocchia. Ma i due occhi che si muovevano entro quelle incavate occhiaie non erano, come l'altre volte, pieni di fredda ironia, sibbene di tenerezza infinita; su quelle labbra non posava il solito stanco sorriso, sibbene un sorriso pieno di dolcezza divina; quelle scarne braccia non scendevano inerti lungo la persona, ma si stendevano verso il giovane con avidità ansiosa; e Filippo, superato un primo istante d'involontario ribrezzo, si gettò singhiozzando su quel petto flaccido, consunto, ma palpitante d'affetto smisurato.

Anna pose le scarne mani su quel capo robusto, che per la prima volta ascoltava il battere del cuore materno, e se lo strinse delirante di passione; poi con dolce violenza l'obbligò a drizzarsi, lo contemplò a lungo, gli accennò di sedere accanto a lei e gli pose fra le mani la lettera di Mary, dicendo con voce fioca:

— Leggi, Filippo.

Con crescente commozione egli lesse la lettera della zia, quindi guardò timidamente la madre, e, scorgendo il dolce sorriso, ch'era tutto un poema di perdono e d'amore, cadde a' piedi del letto e congiunse le mani.

— Madre! Madre mia!...

Due lagrime luccicarono negli occhi di Anna, ed un profondo sospiro le sfuggì dalle labbra:

— Sia fatta la tua volontà, o Signore Iddio! — mormorò. — Or che mi sarebbe dolce la vita, tu me la togli... Pure io ti ringrazio, o Signore, perchè mi hai concesso di gustare, innanzi di morire, questa infinita consolazione. Ti benedico, figlio mio.

— Madre mia, perchè parli di morire? — gridò egli singhiozzando. Essa tentò sorridere.

— No, Filippo, non temere; vivrò ancora, vivrò ancora abbastanza per compensarti dell'abbandono, in cui t'ho sempre lasciato; vivrò per amar te, la tua Liberina, i tuoi figli...

Improvvisamente le si affacciò alla mente il giuramento, che poco prima aveva fatto fare al duca; si drizzò sulle reni, allargò gli occhi fissandoli con terrore nella parete di faccia, poi, quasi per difendere il figlio da un invisibile mortale pericolo, gli coprì il capo colla sinistra e nel tempo stesso distese innanzi a sè la destra gridando:

— No! No!... Non toccarlo!... Non voglio!...

Filippo si drizzò atterrito e cercò sostenerla; ma la infelice donna, lasciando ricader le braccia, ripiombò pesantemente sui cuscini, emise un breve sospiro e stette immobile col volto contratto e gli occhi tuttavia larghi e pieni di spavento.

Un urlo uscì dal petto del principe; accorse Esopo, accorsero camariere e damigelle, accorse l'elemosiniere, accorse il protomedico, ma tutto era finito: l'anima di Anna di Lusignano aveva abbandonato la terra e forse — perchè no? — era salita al Cielo. Molto essa aveva peccato, ma forse nella bilancia della divina giustizia il terribile istante di spasimo che l'aveva uccisa compensava ad usura le debolezze e gli errori che aveva commessi in tutta la vita.

Pochi minuti dopo, mentre ancora durava lo scampanìo festoso dalle chiese di Ginevra, risuonò lugubre il rintocco del campanone di S. Pietro, ed una voce paurosa e sommessa corse tra le giocondé brigate:

— E' morta la Cipriota!

Cap. XXXVII.

Quando il duca si trovò dinanzi al corpo inanimato della moglie, quando vide quegli occhi larghi e tuttora pieni di terrore, quando seppe che il solo Filippo si trovava presente alla morte di Anna, non dubitò un istante che causa unica di quella fulminea sventura non fosse stata una delle solite violente scene furiose del figlio. Con voce rotta dai singhiozzi, questi gli raccontò gli ultimi istanti della madre; Ludovico l'ascoltò ad occhi bassi poi, senza pronunziare una sola parola, ordinò una lettiga, si fece portare al Castello di Thonon e si rinchiuse nelle sue stanze, non volendo altra compagnia che quella di Giulio Pantaleoni e di Stefano Pacò, e rifiutandosi persino di uscirne per assistere ai funerali della moglie, che due giorni dopo veniva sepolta nella Cappella di Santa Maria di Betlemme.

Quanto a Filippo, profondamente addolorato della morte della madre ma in parte consolato dal pensiero ch'essa erasi spenta nelle sue braccia e perdonando, era come ognuno può immaginare, le mille miglia lontano dal supporre gli orribili pensieri che imperversavano nella mente del padre; e, attribuendo il suo ritiro a Thonon al solo dolore, appena ebbe resi gli estremi onori alla salma della madre, s'affrettò a congedar buona parte dei baroni e ad iniziare le tanto desiderate riforme.

(Continua).

Ritratto di Francesco Acri

Francesco Acri, alla cui memoria Bologna ha reso in questi giorni degne onoranze, fu l'ultima luce a spegnersi sui fastigi di quel glorioso studio universitario. Avanti lui erano mancati il Gandino, il Carducci, il buon Severino e il Pascoli e il Brizio, maestri indimenticabili della nostra giovinezza poetica e letteraria. Di quella disciplina e linea classica bolognese unica in Italia, non resta che il nuovo traduttore di Virgilio, Giuseppe Albini e il suo quasi virgineo e immacolato umanesimo.

Maestro fra maestri agli scolari più assidui e studiosi, Francesco Acri non ebbe tuttavia, mentre era vivo, rinomanza pari al valore, nemmeno in quella che pure fu la sua singolarissima scuola. Come il suo pensiero e la mirifica prosa, che nacquero e fiorirono in ombra, l'insegnamento ch'egli impartiva di storia della filosofia era piuttosto una secessione dalla vita e direi un sequestramento dal mondo. Nessuno ebbe eloquenza meno faconda, animosa e allettevole della sua, che anzi era fredda, smagata, sofisticamente sottile, vaga e scontinua, come la natura dell'uomo, il quale, a giudicarlo di fuori non sempre pareva aperto e generoso ai giovani. Non molti lo capivano, nè tutti lo amavano. La persona esteriore di Francesco Acri, quand'io lo conobbi avanzato negli anni, era quasi di frate, un po' corpulenta e pesante, ombrosa e sanguigna. La calva e dura volta del cranio, orlato di una coroncina di canizie, pareva costruita e stampata per avere a sfondo il panno grosso d'un cappuccio. Quando egli camminava lento lento, strascicando il passo negli ampi scarponi, con non so che di voluto e compiaciuto, per la propria pigrizia fredda e distratta, le mani raccolte sul ventre, pareva che si movesse come sui sandali e dentro la tonaca, non come abitante e cittadino di città terrena.

Non era mai stato frate nè prete; giovanissimo ancora, chiamato dalla nativa Catanzaro a insegnare filosofia nel collegio degli Scolopii a Chieti, in sostituzione del Novelli, il noto traduttore dello Hegel, aveva vestito l'abito fratesco, ma solo per ricoprire davanti agli scolari la persona di laico: la finzione che gli era stata imposta come condizione all'insegnamento, gli era spiaciuta. Ma io che andavo spesso a passeggio con lui, e mi voleva bene, quando gli dicevo che a guardarlo camminare e a sentirlo parlare mi pareva un savio frate del 300, non se l'aveva a male e sorrideva. Si strascicava con ancora più compiacenza quei suoi piedi peripatetici, che sapevano tutte le vie di Bologna, le aperte strade e i sentieri dei colli, e i viali alberati attorno alle mura, e i bassi e raccolti portici, pei quali andando, senza badare alla gente, egli ragionava intorno a un'idea di Platone, alta su noi come un corpo celeste, e intorno a qualche paroletta che non gli riusciva di comporre armoniosamente nel contesto di una sua prosa. E pareva camminasse oblioso di tutto, per la quiete come di un convento. Renato Serra ha descritto in una pagina della *Voce* che cosa era la scuola di lui, « il vuoto sonnecchiante e grigio, in certi mattini d'inverno, dell'aula nella quale, entrando più tardi il Carducci crinito, curvo e balbettante, tra la ressa stipata dei giovani, pareva che l'aria si empiesse a un tratto del gran respiro e dei crucci e del fuoco d'un nume. L'Acri era un maestro per pochi solamente di noi, non dico i migliori; ma insomma io vorrei sentirlo anche oggi parlare, quel vecchio molto amato filosofo, come intorno a me non sento più parlare nessuno, d'arte, di prosa e di poesia, con sì delicate immagini e precisa misura e numero antico. Si leggano le sue pagine sui veristi poeti o sul modo di volgarizzare Platone, per conoscere il giudice letterario squisito ch'egli era.

Egli svelavasi maestro vero e cuore affettuosissimo e gentile nella familiarità del discorso e dell'amicizia, più ancora che nella scuola. I molti uditori intorno alla cattedra, intenti, curiosi, aspettanti, non erano per lui. Egli era frate in solitudine, non in predicazione. Rifuggiva da ogni folla. Anche i suoi discorsi in consiglio comunale, quando fu eletto di parte cattolica, erano da lui letti sulle cartelle, con una voce solitaria e insolita, d'uomo che non aveva fratellanza vera e vincoli solidi e sentiti nemmeno con quelli di sua parte. Era veramente uno che viveva fuori del tempo. Il suo distacco dalle cose intorno, e dagli eventi talora anche più grandiosi e solenni, e dagli uomini tutti, era assoluto; e a taluni poteva parere ghiaccio e freddezza d'orgoglio. Era semplicemente lontananza dal mondo, rinunzia a operare praticamente sugli uomini con la presa della parola e con l'inganno della passione; era freddezza, ma ritirata e rara, di artista, di mistico e di poeta, che ode una sola voce, difficile, esigua, ineguale, che gli parla di dentro; e a quella sola intende, quella vuole ascoltare; le altre, fuori dell'anima, fuor dello speco, senza l'interno dèmone, sono suoni e rumori vani del mondo. Il quale era vanità per lui; e nel mondo gli pareva di muoversi come un fantasma lieve. I legami coi quali ognuno di noi suole come costringersi alla vita e società del secolo; i rapporti ora ideali e ora di sentimento e ora addirittura utilitari e pratici che corrono fra ogni pensatore e scrittore e i contemporanei, fra le sue opere e le opere che gli nascono intorno, tra la sostanza e la forma del suo pensiero e la cultura e lo stile del suo tempo, questi rapporti e legami Francesco Acri li aveva quasi tutti troncati; alcuni direi per volontario egoismo, e altri naturalmente gli si erano assottigliati e immiseriti tra mano, senza ch'egli volesse o credesse. Rare volte pensò di riprendere figura e spiriti di uomo del suo secolo: e quelle poche parve quasi come ombra fioca.

Tutta la sua opera, il suo pensiero più vivo, la sua più bella prosa, la sua stessa arte e fatica di volgarizzatore principe di Platone, appare sequestrata nel tempo, remota, bisogna avvicinarlesi e saperla cercare.

***

In tutto, come insegnante, come filosofo, come prosatore d'arte e volgarizzatore, per quanto eccellentissimo e puro nei primi principii; e di un'acutezza di mente e armonia pitagorica, che in lui calabrese pareva eredità magno greca di sangue; a Francesco Acri mancò, per essere sommo, non so quale intrinseca e ribollente forza di vita e rigoglio felice, appassionatezza e fede, durezza laboriosa e costante e quella volontà di fare non esteriore, ma che anzi viene dal più intimo fiume del fare, come bisogno a un tempo e necessità vitale e piacere. Come filosofo il suo pensiero si è presto esaurito. Si pensa a lui come a un artista le cui immagini erano numerate. Anzi che accrescersi nella ricerca e nel lavoro, il suo pathos si è assottigliato ed estenuato, fino a scomparire nella freddezza levigata di una forma marmorea. Ricordo che un giorno mi domandò che cosa io pensavo dell'opera sua, arte e filosofia. Gli risposi sembrarmi ch'egli avesse disseminato idee e immagini stupende qua e là, come natura aveva fatto delle ridenti isole dell'arcipelago greco.

L'ispirazione filosofica l'Acri l'aveva alle origini del proprio pensiero. Allora era veramente acuto, penetrativo, creatore. Egli anzi non moveva mai verso l'alto speculativo se non da una prima origine luminosa e ispirata. Ma gli svolgimenti del pensiero gli venivano presto a mancare. Il suo sistema filosofico, del quale non debbo qui parlare, è tutto di corpi celesti separati e lontani, di luminose remote stelle. Egli fu scrittore e pensatore frammentario. Non ebbe compattezza e vigore di composizione, come è degli spiriti forti e rinnovatori, non disegno largo, nè intenzione raccolta e concentrata. Molti dei suoi pensieri sciolti sembrano quasi avere natura marginale ed esser nati come commento a questo o a quel testo: ora Platone, ora Kant, ora Gioberti, ora Cartesio, ora Hegel, ora Rosmini. E i suoi scritti in complesso sono un errare continuo ch'egli fa di forma in forma letteraria, non un posarsi e concentrarsi e ritrovarsi intero e conclusivo in alcuna: l'elogio funebre è accanto all'epigrafe, il discorso accademico è accanto alla prefazione, il dialoghetto tassesco è accanto all'abbozzo del sistema. Ma in tanta variazione, quante pagine stupende, legate l'una all'altra da una perfezione mirabile! Chi non ricorda, fra le cose lette, la figura ch'egli ha ritratta di Socrate mistico? « La misticità sua ritrasse Platone nella « persona di Socrate in forma viva, di lui « rievocatore degli uomini dalle cose di « fuori nel loro dentro, frugatore e disaminatore di coscienze, e sanatore di anime « quanto si poteva; di lui uditore nel cuore suo di divine voci, e conoscitore del « vano ch'è nel piacere, nella scienza, nella virtù umana e nella vita umana in « genere, di lui che andando nel Liceo e « nelle case e per il mercato e per i viali « attorno ai muri della città conversando « coi sofisti, coi politici, coi teologi, coi « belli giovani, quando irretisce con sue interrogazioni, e quando sorride, e quando « fa il cruccíato, e quando pare che amoreggi, gli vedi una cotale impassibilità « nel viso e un che incognito dentro, come « allora che tu riguardi negli aperti severi « occhi senza luci di una statua di numo « greco. E ciò parrà vero se di lui ci rammentiamo là dove campeggiavano gli « Ateniesi, nella guerra di Potidea, che « tutto un dì e una notte stette ritto in « piedi colla faccia pensosa, stando i soldati josi, forte maravigliando, con gli « occhi voltati a lui, sino a che non fu cominciata a rosseggiar l'aurora e non si « fu levato il sole: allora, pregato al sole, « andossene ».

Levigata veramente e marmorea perfezione. Torna alla mente la pagina immaginosa, nella quale è da lui come messa nel vuoto e sospesa a un nulla e irrisa ironicamente e quasi distrutta intera la dottrina dello Spencer. « Considerando questa « dottrina dello Spencer, mi battè in mente una certa immagine dei Buddisti. Essi « dicono che tutto l'universo, del quale « questo nostro mondo è un invisibile atomo, riposa su un fiore di loto, la cui lieve radice galleggia su un mare, parte « d'un altro universo. Il quale medesimamente riposa su un fiore di loto, che galleggia su un altro mare, parte di un altro universo; e questo riposa su altro simile fiore, galleggiante su altro simile « mare e così seguitando. Il medesimo mi « parve del sistema dello Spencer: nel quale la ipotesi che la coscienza umana si « svolge da quella animale, riposa sulla ipotesi che le idee si svolgano da sensazioni, « e questa riposa su un'altra, che le sensazioni composte e diverse si svolgano da « sensazioni piccole e di natura medesima; « e questa su un'altra che la vita in genere « si svolga dalla terra svoltasi dal cielo, e « che cielo e terra si svolgano da combinazioni di atomi, svoltisi anch'essi da combinazioni d'altri atomi più piccoli e tutti « di natura medesima, dei quali alla mente « negato è di vedere il principio e di vedere « il fine. E tutte coteste ipotesi, l'una posata sull'altra, hanno secondo me tanta « consistenza, quanta gli universi dei Buddisti posati sul gramo e gentile fiore di « loto, simbolo del nulla ». E la pagina socratica contro i materialisti. « Un tale, « bravo molto, mi disse: Nelle piante e « negli animali che c'è? materia e forza. Ora « la materia vien dalla terra; la forza dal « sole; perciocchè il calore di quello la « pianta tira a sè e trasmuta in virtù chimica; e l'animale che si nutre delle « piante, rimuta la virtù chimica in calore « e in moto. Dunque, chiarita la nascita « degli elementi, è anche bella e chiarita la « nascita del composito. — Bene, risposi io, « ma il disegno o l'ordine della composizione, il fine, l'idea, quell'idea che nel « silenzio dell'utero dirige la fabbrica dell'orecchio secondo le leggi dell'acustica, e « al buio dirige quella dell'occhio secondo « le leggi dell'ottica, è piovuta dal sole, è « pullulata dalla terra? Ed egli: Cotesti disegni, idee, fini, non si vedono, lasciamo « li; materia si vede solo e forza: l'una viene « dal sole, l'altra viene dalla terra; dunque « le piante e gli animali sono figli della « terra e del sole. — Io, cavatomi di tasca un « libro: E' la Divina Commedia, gli dissi, « aguzza bene l'occhio, che ci vedi lì dentro? — Bianco e nero, nero e bianco. — « Ora il bianco vien da cenci immollati, « triturati, strizzati, spianati; il nero vien « dall'inchiostro; dunque da schizzate di « inchiostro su di un sudicio cencio risciacquato questa Commedia divina fu « fatta, — e lo lasciai lì ».

***

Socratico e platonico, in quanto quelle antiche dottrine etiche gli parevano umana anticipazione delle verità cristiane, Francesco Acri, è senza paragone il più nobile e bello scrittore che abbia avuto l'Italia cattolica, negli ultimi cinquant'anni. Io che qui lo ricordo particolarmente come uomo, dovrei dire qualche cosa del contrasto che in lui appariva visibilmente ed era continuo nella sua anima fra l'aspirazione al sereno ideale greco, alla pienezza di vita platonica, illuminata in alto dalle stellanti idee, e il sentimento inquieto, tormentoso, oscuro ch'egli aveva della morale e religione cristiana, coi suoi misteri e le minacce e le pene dopo la morte. Grande era in questo filosofo la paura di morire: capo il senso della dissoluzione della propria carne. Al pensiero della morte non c'era sapienza che lo tenesse: l'uomo rabbrividiva, si oscurava. Le dottrine positive e materialistiche che aveva combattute con sì ricca e festosa ironia, gli si ripresentavano come nere eresie, che oscurano ai mortali la vista del fine ultimo della vita. Onde rifuggiva entro la Chiesa, con tutto lo spirito e quasi coi sensi: verso le verità eterne, verso le preghiere e i canti, le cerimonie e le luci e le immagini: e in lui la volontà di credere era forte, continua e imposta da questo sentimento oscuro e profondo invincibile di uomo smarrito e pauroso e di peccatore cristiano. Di qui la sua venerazione per gli uomini più che aveva conosciuti, quali il Ferrari e il Capecelatro, nei quali ammirava oltre misura l'ingegno ed esaltava la vita e la pietà tutta di Chiesa. Di qui anche la sua ombrosità verso gli avversari di altra fede, nei quali tuttavia era felice di trovare, non appena poteva, attraverso l'errore un segno e una luce di sentimento cristiano. Memorabili per questo rispetto i due discorsi che fece in consiglio comunale a Bologna per la morte di Felice Cavallotti e per il conferimento della cittadinanza ad Augusto Murri. « Sì, voto che si dia a lui la cittadinanza di Bologna, perchè Bologna, la dotta, onorando lui, onora sè. Ma ora io, con tutto l'affetto dell'anima, gli fo un augurio; ed è questo: venga un giorno ch'egli assai vecchio divenuto, senta la *vanità e la noia della scienza medesima*, e senta il bisogno e il desiderio di quella cotale ignoranza, come è chiamata dagli uomini, per la quale, così dice Dante, si diviene cittadini del verace regno, e la quale Dante e noi chiamiamo fede ». A questo punto il mistico platonico ch'egli fu nella speculazione delle idee, chiude gli occhi della mente quasi tremando, e, toltosi via dal miro gurgite eracliteo, nel quale, specie da giovine aveva cercato e ricercato le idee, sentendole une e diverse, e mobili sempre nel loro farsi e disfarsi entro la mente, piega la filosofia all'ufficio di ancella, scolasticamente e con cuore contrito, e la trae seco, vestita di saio, per le navate di Cristo, e s'inginocchia, con essa al fianco, sul nudo pavimento, a fronte china, con l'anima di quando entrava fanciullo, in veste di chierichetto, in una chiesa della sua Catanzaro.

LUIGI AMBROSINI.

I nuovi programmi del Ministro Gentile oggi fanno entrare nelle scuole, con molto onore, fra il cose più belle di Francesco Acri, le sue traduzioni di dialoghi di Platone. I suoi volumi che si trovano e non si trovano in vendita sono: « Amore dolore fede », e « Videmus in aenigmate », stampati a Bologna dal Mareggiani.

"Otto d'Absburgo salirà sul trono ungherese"

Zita rimasta alla carta d'anteguerra — Il tesoro di Wrangel.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, notte.

Si annuncia da Belgrado che il tesoro del generale controrivoluzionario russo Wrangel, trasportato durante il ritiro dell'armata da Gallipoli a Cattaro, dove trovavasi a bordo di una nave da guerra, è stato trasportato a Belgrado e depositato alla Banca Jugoslava.

L'ex-imperatrice Zita, in una intervista con un giornalista americano, riferita dal *Pesti Napló*, ha dichiarato che l'Europa è stanca delle forme repubblicane e cerca sollievo nell'idea monarchica. Prossimamente il principe Otto salirà sul trono d'Ungheria, essendo questo l'unico scopo della vita di lei, Zita. La quale ha soggiunto di non riconoscere le modificazioni arrecate dalla rivoluzione alla carta d'Europa: il principe Otto studia la geografia sopra le carte precedenti alla guerra.

Re Alessandro a Parigi

Mal di denti o... riparazioni?

Vienna, 4, notte.

Un comunicato ufficiale jugoslavo informa che re Alessandro si reca in questi giorni a Parigi per farsi curare il male di denti. Durante l'assenza la sovranità regia è affidata al Consiglio dei Ministri. Peraltro i giornali di Belgrado attribuiscono al viaggio un'importanza politica, mettendolo in rapporto con la questione delle riparazioni, e rilevano che il ministro di Jugoslavia a Parigi, Spalaykovic, è venuto a Belgrado per riferire e per accompagnare quindi il Sovrano nel suo viaggio.

Gli studenti ebrei d'Ungheria

inneggiano a Mussolini

Vienna, 4, notte.

Durante le feste ebraiche tenutesi a Budapest in occasione del giubileo del rabbino Maggiore Hevesy, il rappresentante degli studenti ebrei, costretti ad esulare dalla Ungheria, pronunciò un discorso per ringraziare il Presidente del Consiglio on. Mussolini e il ministro Gentile di avere facilitato loro la iscrizione alle Università italiane, esentandoli dalle tasse d'immatricolazione. Il nome di Mussolini venne salutato con un'ovazione da parte di tutti gli ebrei presenti.

Suicidio di un ex principe austriaco

Vienna, 4, mattino.

In un bosco presso Mundersing, nell'alta Austria, è stato trovato il cadavere di un suicida, riconosciuto per quello dell'ex-principe Alessandro Schaumburg-Lippe, ventiduenne, figlio del principe Adolfo detronizzato durante l'ultima rivoluzione. Secondo i giornali, il suicidio sarebbe dovuto ad un'improvvisa alienazione mentale. (*Stefani*).

La morte della scrittrice "Bruno Sperani"

Milano, 4, sera.

Un modesto funerale, volutamente modesto, ha accompagnato stamane dalla sua vecchia dimora in piazza Castello alla dimora estrema, Bice Bignami, che era poi Bruno Sperani, la fervida e gentile scrittrice di *Numeri e sogni*, *Fra due rive*, *La dama della Regina*, *Nel turbine della vita*. *L'eredità della quercia* è un romanzo di questi giorni, l'ultimo scritto a 84 anni. Bruno Sperani si è spenta in pochi momenti dolcemente.

Una valanga presso Oropa

Un sepolto miracolosamente salvato

Biella, 4 notte.

Una valanga precipitando in prossimità del rifugio Rosazza, sopra Oropa, ha investito una comitiva di escursionisti, uno dei quali venne travolto e sepolto. Fu organizzata dal Santuario una squadra di soccorso. Il sepolto venne tratto in salvo faticosamente: ma per fortuna aveva riportato non gravi ferite. Egli è certo Brunia Giorgio, di Biella.

Uno storico castello del biellese che s'incendia

Biella, 4, notte.

Un incendio si è sviluppato improvvisamente nel castello di Candelo, uno dei castelli medioevali meglio conservati e di maggiore interesse storico. L'incendio, che parti da un deposito di fieno, distrusse l'intera copertura del tetto, e fu in seguito domato dai pompieri di Biella. Il danno ammonta a circa 70 mila lire.

-- LIBRI --

Il Papa alpinista

In una edizione che fa onore all'arte tipografica italiana (Bertieri e Vanzetti stampatori editori, Milano), il Club Alpino ha raccolto gli scritti alpinistici di Achille Ratti, ora Pio papa XI. Omaggio di affetto devoto al consocio universalmente illustre e contributo prezioso alla buona letteratura alpinistica: quella che non si accontenta del rilievo topografico e dell'informazione turistica, ma ricrea artisticamente il paesaggio, traduce in un sentimento di elevazione spirituale lo sforzo fisico dell'ascendere periglioso. Questo carattere morale nelle pagine dell'alpinista diventato pontefice, semplici come note di taccuino, vive come un racconto parlato nell'intimità della brigata. La gioia della montagna è sentita dall'intrepido camminatore con semplicità di cuore, e lo scrittore riesce a comunicarcela senza averne l'aria, senza tirate retoriche nè sottigliezze psicologiche, solo pienamente narrando e rievocando.

La prima escursione alpina del sacerdote Ratti è dell'agosto 1885: a Cima di Jazzi, colle del Turlo; l'ultima è dell'ottobre 1913, alla Grigna. Una ventina di ascensioni, in tutto, quasi una ogni anno, alcune in grandissimo stile, tutte interessanti per il modo ed il tempo. « Per il tempo: periodo quasi eroico dell'alpinismo — osserva Francesco Mauro nell'introduzione al volume — nel quale la conoscenza e la famigliarità con l'alta montagna parevano poco meno che inaudita temerità. Per il modo: preparazione meditata, studio ponderato del programma d'ascesa, valutazione delle maggiori sue presumibili difficoltà, di quel tanto di calmo ardimento che pur fosse necessario per vincerle, e vincere insieme impreveduta straordinarie ostilità di monte o di cielo; scelta del momento più opportuno e concentrazione allora degli sforzi, con assiduità ostinata, fino alla vittoria ». Per il futuro pontefice, l'alpinismo vero non era già « cosa da scavezzacolli ». « Al contrario — egli scrive — è tutto e solo questione di prudenza e di un poco di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze, talora tremende, allora appunto più sublimi e più feconde per lo spirito che le contempla ».

Al Ratti spetta un po' come alpinista, anche il titolo di pioniere. La « Gazzetta Piemontese » del 23 agosto 1889 annunziava la prima traversata italiana del Monte Rosa da Macugnaga a Zermatt, e a compierla, in quel giorni, fu proprio lui, in compagnia del fratello Edoardo e del prof. Grasselli e con la famosa guida Giuseppe Gadin di Courmayeur. L'appuntamento alla guida fu dato a Macugnaga pel giorno 28 di luglio, ma non con l'intenzione deliberata di far proprio la Punta Dufour (la più alta del Rosa), la quale aveva già avuto le sue vittime: Marinelli ed Imseng.

Ma il Gadin rispose al Ratti: « Rimane convenuto che il 28 sarò a Macugnaga. Avvertendola però che, se il tempo è bello, si farà il monte Rosa ». Il tempo non fu bello, « ma splendido », e « quando il Monte Rosa ci si mostrò sulla strada da Vanzone a Prequartero fu un colpo di scena d'incomparabile bellezza. Intorno a noi il fresco verde dei prati e delle selve; sopra di noi il padiglione del cielo tinto del più bell'azzurro che si possa vedere; in faccia a noi, con l'immensa distesa delle sue nevi e de' suoi ghiacciai, con la gigantesca corona delle sue dieci cime da 4000 a 4600 e più metri, tutto in uno scintillio e in roseo fiammeggiamento, che vi destavano i primi raggi del sole, si levava il colosso alpino quasi in atto non so se di invito o di sfido... — Ebbene, signori, il Monte Rosa è là e noi lo faremo! — disse quasi subito Gadin, saltando a piè pari nell'argomento ». Lo fecero. La cordata cominciò subito dopo la Capanna Marinelli. Quali passi tremendi attraverso i canaloni e su per le rocce! « Spesso Gadin tranquillamente ci diceva: — Prenez garde, messieurs, c'est un mauvais pas! ». Di più la guida non amava dire. « Monsieur, je vous en prie, ne parlez pas: cela me dérange l'esprit ». Taciturno come ogni vera guida alpina, questo Gadin appare all'illustre alpinista mirabile di bravura. « Sembra difatto per lui quello che sir Edward Whymper scriveva già per una delle più valorose guide dell'Alpi, il Groz: — S'egli avesse compiuto sul palcoscenico d'un teatro le prodezze delle quali noi fummo testimoni in quella occasione, avrebbe provocato applausi da farne crollare la sala ».

Dopo il Monte Rosa, il Cervino — in quella stessa estate del 1889, con pochi giorni di riposo a Zermatt; — l'anno appresso, il Monte Bianco, per una via nuova; nel '92 il Monviso; poi ancora sul Monte Rosa, sul Marmolada, sul San Bernardo, sulla Grigna. Nel libro c'è anche il racconto di un'escursione notturna al Vesuvio. Altra cosa lassù, ma anche quella « scena di paradiso ». Ai piedi fremeva il cratere — e questa era la scena d'inferno, — dinanzi agli occhi l'aurora sul mare contornato di ville e cosparso di vele. « Paragonabile a quello che laggiù mi fu concesso, non trovo nella mia vita che un solo istante: quando dalla suprema vetta del Monte Rosa, guadagnata la sera innanzi e salendo da Macugnaga, mi era dato di contemplare lo spuntare di un giorno bellissimo ».

I "mugiks"

Il contadino russo è stato sempre una creatura misteriosa, leggendaria, che i lettori di romanzi distinguevano male, non comprendevano affatto, e gli studiosi di politica, di economia e sociologia, vedevano in modo diversissimo, contradditorio, confuso. E ciò vale non solo per gli stranieri, ma per gli stessi compatrioti, avvezzi ad alterare la verità secondo gl'interessi che li muovevano, o troppo negligenti e svogliati per occuparsene seriamente. Raoul Labry, raccogliendo con il titolo *Autour du moujik* (Paris, Payot, 1923 - 10 fr.) ricordi autobiografici di servi della gleba, narrazioni di esperienze compiute da individui che vissero secolo, ha fatto opera lodevolissima e di utilità indiscutibile. Egli ha premesso un'ampia illustrazione ai documenti che traduce e che riguardano il periodo che va dai primi decenni dell'Ottocento alle rivolte agrarie del 1905-1906. Dal libro, il tipo del « mugik » appare chiaramente: mistico e superstizioso, credulo ed ignorante, ingenuo e crudele, malizioso e feroce, di un'ostinazione tranquilla ed irriducibile, di una caparbietà che solo la paura può rimuovere, il contadino russo si è formato una concezione semplicistica del problema della terra: « lo Zar ha ordinato che i terreni siano ripartiti fra i contadini ma i proprietari, fraudolentemente, hanno impedito ed impediscono la distribuzione ». Le varie tappe dell'emancipazione dei servi della gleba, accompagnate da regolamenti e disposizioni transitorie che il « mugik » non era in grado di comprendere, e la propaganda rivoluzionaria, non hanno fatto che confermarlo nelle sue idee, fonte di disordine ed elemento capitale dell'odierna crisi russa. Ai soldati che, nel reprimere un'insurrezione, sparavano sulla folla, i « mugiks » gridarono: « Non tirate, voi versate il sangue dello Zar »: figli dell'imperatore, essi erano sicuri del loro buon diritto.

La credenza che la terra appartiene a chi la lavora, è insopprimibile; la rapacità istintiva, la diffidenza costante, contribuiscono ad uno stato di perpetua lotta le cui alternative sono la storia della Russia. L'idea fissa scatena gli eccessi periodici, i quali — secondo il Labry — non essendo semplicemente determinati da un brutale ed irragionevole desiderio di possesso, ma bensì manifestandosi come conseguenza — sia pure erratа — di una specialissima concezione della vita sociale, permettono però di non disperare dalle future possibilità del contadino russo. Conclusione, come si vede, di un ottimista. In che modo però la trasformazione intellettuale (che sola può condurre a una situazione migliore) debba verificarsi, Raoul Labry non dice.

Furibonda lotta fra aquila e pastore sul monti di Trivero

Biella, 4 notte.

Sui monti di Trivero, all'Alpe Frassela, un pastore, certo Feria Battista, è riuscito a catturare viva un'aquila reale attirandola in una baita con dei resti di carne. L'aquila penetrò infatti nella baita: ma quando, terminato il pasto, fece per uscire, si trovò sbarrato il passo dal Feria e da un suo compagno. Una furibonda lotta s'impegnò tra il pastore e l'aquila, che finalmente potè essere gettata in un sacco. Il Feria riportò nella lotta alcune ferite. L'aquila ha le ali che misurano circa tre metri di ampiezza: deve essere emigrata dalle alte regioni alpine, perchè la zona ove venne presa non accoglie normalmente tali animali.

Giornali e riviste

Ad onta di quel che gli ha fatto fare Edmondo Rostand, Cirano di Bergerac, il nasuto, fantasmagorico, eroico Cirano, fu, dopo l'assedio di Arras costretto a dare un addio definitivo al mestiere delle armi. Aveva ricevuto laggiù un tremendo colpo di spada alla gola; e ritornava a Parigi ove stette un pezzo fra la vita e la morte. Ma guarì, alla fine — ricorda Ferdinando Russo nel *Mezzogiorno* — e poichè si sentiva attratto dalle dottrine di Gassendi e dallo studio dell'astronomia, frequentò il corso privato del sommo filosofo-astronomo, e diventò quel che allora si diceva un *libertino*. Libertino non però nel senso volgare e comune che oggi in Italia si dà alla parola, cioè capo scarico, dissipatore di bassa lega e peggio. I *libertini* propriamente detti, erano allora, i seguaci della filosofia gassendiana, poichè Gassendi fu l'assertore e l'esaltatore delle dottrine di Epicuro, nemico quindi del peripatetismo, fautore del sensualismo. Ninon de Lenclos era *libertina*, come erano libertini Saint-Evremond e Chapelle, com'era libertino Teofilo de Viau, come fu libertino, anni dopo, Fontenelle. Accattabrighe e « preziosi » galanti da strada e chiassoni da « cabaret », erano tutti i tipi bizzarri, fra i quali primeggiava, in un brio indiavolato, Cirano. Nemico di ogni convenzionalismo, di ogni ingiustizia, egli, sempre interessante, sia che sbeffeggiasse in un crocevia o che polemizzasse, ingiuriava Scarron e Champfleury, investiva aspramente d'Assoucy, accentuava fin d'allora le sue antipatie contro i « frondisti ». Ma per chi non lo sappia, Cirano fu anche amico dell'Italia. Gli offrì il destro di palesare questa sua simpatia il cardinale Mazarino del quale fu difensore, contro gli attacchi che al fine prelato diplomatico venivano d'ogni parte. « No! — grida Cirano — la famiglia Mazarino è una delle più nobili che vanti il patriziato italiano; è una delle più antiche; ed egli, benchè di origine siciliana, è nato nella vecchia e gloriosa Roma! Ed è un grande politico, ed un amministratore modello! ». Ed è infine di Cirano questa libera affermazione: « Un onest'uomo — egli dice — non è francese, nè tedesco, nè spagnuolo; è cittadino del mondo, e la sua patria è dovunque. Mazarino ha fatta la cosa grande a dedicare tutta la sua attività al bene della Francia. Via dunque la canaglia che lo morde alle calcagna! ». Cirano, uomo europeo!

***

Il problema di utilizzare il vento come forza motrice è fra i più antichi che abbiano occupato la mente dell'uomo. Forse la vela — osserva l'*Italia Agricola* — consigliò il motore a vento. Esso ricevette molte applicazioni, però dove queste macchine conseguirono i migliori risultati è precisamente in agricoltura. I molini a vento sono di origine orientale. Per molto tempo si ritenne fossero stati importati in Europa dai Crociati; oggi è stato dimostrato che questa importazione è molto più antica e non ha avuto luogo pel Mediterraneo ma per la Russia, la Polonia, e l'Ungheria, dove già esistevano fin dall'VIII secolo. Ciò non pertanto una grande stazionarietà regnò nella costruzione di queste macchine, che fin d'allora vennero ritenute utilissime per la macinazione del grano. In passato i motori a vento erano delle macchine pesanti, rudimentali e quindi realizzavano solo in parte l'energia fornita. Col progredire della meccanica risentirono anche essi notevoli perfezionamenti. Mentre dapprima venivano costruiti in legno con grandi ali di tela forte, ora tutto il congegno è metallico. E mentre una volta si chiamavano mulini a vento, oggi prendono il nome più tecnico e, a dire il vero, meno pittoresco di « aeromotori ». I moderni aeromotori sono delle macchine semplici e robuste e non vanno quindi soggette a frequenti avarie. Gli elementi sono studiati in modo che in ogni eventualità possono facilmente essere ricambiati; le parti soggette a sfregamento sono provviste di una abbondante lubrificazione e costituite in modo da dar luogo al minimo attrito; quindi dolci di movimento regolare e silenzioso. Naturalmente la fabbricazione e l'uso degli aeromotori sono specialmente diffusi all'estero. Ma la forza del vento dovrebbe essere assolutamente utilizzata in Italia e in Colonia. La ricchezza e bellezza dei giardini di Rodi (Dodecanneso) non è forse dovuta, oltre al clima, agli innumerevoli molini a vento dalle gigantesche ali di tela o dalle minuscole ruote metalliche?

***

La concezione dell'amore in ogni pensatore è strettamente legata al complesso delle sue idee filosofiche. Per Schopenhauer l'amore è una manifestazione del genio della specie, che impone all'uomo la sua scelta. Per Nietzsche l'amore è un mezzo di superare sè stesso e di creare il superuomo. Per Renan, invece — osserva *La Chiosa* — esso è qualcosa di mistico o di religioso, è la prova dell'esistenza di Dio e dei legami dell'uomo con l'universo. « La profanazione dell'amore compiuta dalla superficiale letteratura parigina è il disonore del nostro tempo » scriveva Renan nelle *Feuilles détachées*. Secondo lui, l'amore è per le anime bennate una rivelazione e raggiunge la sublimità di un mistero religioso. Amare significa compiere l'atto adoratore per eccellenza, quello che dà ali all'anima, elevandola al di sopra de' suoi limiti corporali. In *Patrizio*, in *Ernesto e Beatrice*, nel *Broyeur de lin* e anche nella tanto discussa *Abbesse de Jouarre* Renan si compiacque di trattare ripetutamente di questa parentela fra religione e amore. Ma sovra tutto nelle opere filosofiche formulò chiaramente la sua teoria. L'amore è la miglior prova dell'esistenza di Dio, è il primo di quei grandi istinti rivelatori, che dominano tutta la creazione e sembrano decretati da una volontà suprema. Quanto alla bellezza femminile — non è inutile ripeterlo — Renan crede che la donna bella ha nella sua stessa persona quella perfezione che il genio tenta faticosamente di realizzare attraverso un'intera esistenza di ricerche e di sforzi.

***

Nessuno riuscirebbe a vedere un nostalgico uomo di lettere in Poincaré, l'uomo crudo, dalla dialettica tagliente, dagli argomenti freddamente angolosi. Eppure in questo statista impassibile, in questo avvocato inesorabile si nascondeva l'elegiaco, l'autore delle *Nuits d'automne*, un poema di giovinezza, del quale forse non si ritrova oggi in circolazione un esemplare. I *Débats* ne citano queste poche quartine, non banali a dir vero:

> Vous me demandez pourquoi
> J'aime tant les nuits d'automne,
> Faisant allons monotone,
> Où chacun reste chez soi.
>
> Il vente frais en septembre;
> Sonne l'« Angelus » du soir,
> Et déjà le ciel est noir,
> On s'enferme dans la chambre.
>
> . . . .
>
> Jetant son corset de nuse,
> La lune, qui n'a pas froid,
> Montre ses épaules nues
> Pour être moins à l'étroit...

Riferendosi alla giovinezza del futuro Presidente i *Débats* ricordano ancora che Poincaré fu studioso, soprattutto delle opere di immaginazione. Si applicava agli autori greci e latini, ai classici francesi; ma nei giorni di congedo prendeva la rivincita... divorando i libri di Giulio Verne e facendo col pensiero il giro del mondo. Ciò non gli impediva di distinguersi e di conquistare tutti i primi premi. Ma quel che è più strano ancora, — affermano coloro che pretendono di conoscere il Presidente — è che anche oggi nei momenti di sosta egli si consacra volentieri alle opere dello spirito. Scrive ancora dei versi?

***

Il santone del Belucistan e i polli! Un venerato eremita indiano, detto Bagkdadi, faceva una mattina le sue abluzioni e le sue preghiere, quando un gallo cantò, in un certo modo che al suscettibile Bagkdadi parve ironico, insolente. Il santone maledisse allora tutta la tribù dei volatili e da allora, secondo la voce che si diffuse fra le credule tribù dei bipedi implumi, le loro uova contennero, sembra, serpenti e scorpioni. Tosto — narra l'*Echo de Paris* che riferisce la favola gallinacea — cominciò nel paese del Belucistan un grande massacro di polli, che raddoppiò quando si sparse la voce che il Governo avrebbe punito con 7 anni di prigione chiunque avesse risparmiato la razza maledetta. Il movimento raggiunse irresistibilmente l'Afganistan e il Pendjab. Oggi è, sembra, in leggera diminuzione, ma pochi volatili sono sopravissuti. La strage degli innocenti!

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Il volo dell'asino

« Il volo dell'asino » non è soltanto un vecchio modo di dire, è anche un vecchio fatto di cronaca torinese da cui il modo di dire ha avuto origine. La piazza Castello fu molti anni fa un antico campo di feste e di gazzarre, come Porta Palazzo. Vi si cantava, si giuocava, i funamboli piantavano i loro attrezzi; e narrano le vecchie cronache che nella primavera del 1601 una compagnia eresse anche un baraccone dove diede spettacoli d'opere musicali. Il baraccone veniva tolto tutte le sere a spettacolo ultimato, mentre molti anni dopo in tempi di modernità e di amore all'estetica, all'arte, ecc., il baraccone rimase sei mesi all'anno. Preceduta da grande clamore di réclame giunse, dunque, sulla nostra piazza una compagnia di saltimbanchi con animali e attrezzi svariati. Un giorno i torinesi furono invitati a trovarsi in piazza Castello per assistere al volo dell'asino. Per alcuni giorni a Torino non si parlò che di questo asino portentoso, di questo pioniere della navigazione aerea. Come avrebbe volato, a dispetto del proverbio il quale nega assolutamente questa possibilità all'asino? Era l'ultima domenica di maggio, proprio il mese dedicato al paziente quadrupede, e la piazza era gremita specialmente di gente venuta dal didiori. Il famoso volo era annunciato per le ore due del pomeriggio, ma la folla impaziente cominciò a stipparsi assai prima. Finalmente, preludio al debutto del somaro, comparve un funambolo che fece i soliti esercizi, mentre il personale dell'impresa andava girando sulla piazza con un bossolo chiedendo « la buona grazia » che era, a quei tempi, come il biglietto d'ingresso. Quando la raccolta fu abbondante, ecco annunziarsi il volo dell'asino. Grande trepidazione. Una corda era stata fissata per una estremità sul tetto della casa dell'albergo Caccia Reale mentre l'altro capo andava a finire al suolo presso via Doragrossa cioè via Garibaldi. Una seconda corda pendeva dall'alto, con due carrucole pronte a tirare su il malcapitato animale. Comparve allora un bell'asino, il quale fu legato solidamente e attaccato alla carrucola che cominciò a funzionare. Quando la bestia si sentì sollevare in aria, non fu tanto bestia da non capire la sua posizione altolocata ma piuttosto instabile, e si abbandonò a così forti ragli da essere accolti da fragorose acclamazioni e da risate da parte di tutto il colto pubblico e anche dell'inclita guarnigione. Poi vide che le cose non cambiavano, si mise a tirare calci da parere un castigo celeste, tanto più che era proprio in cielo. A un certo punto lasciò cadere dall'alto anche qualche cosa che nessuno si curò di raccogliere. Il pubblico si divertiva un mondo: ma però il povero somaro non divideva — e non s'è mai saputo il motivo — l'allegria del pubblico e teneva giù la testa e le gambe stecchite, colla coda tra le medesime e il corpo arcuato tanto da parere, a chi guardava dal basso, la decorazione del Toson d'oro, quella decorazione destinata ad essere nella storia sempre buttata a terra, da Carlo Emanuele I che la gettò ai piedi dell'ambasciatore spagnuolo a Fernando della « Favorita » che la scaraventò in faccia al Re Tappetta.

Quando il ciuco si trovò all'altezza del cornicione e già stava passando di carrucola in carrucola per prendere il volo verso la piazza, volò invece... in Cielo e per sempre. Una delle funi si ruppe e il meschino precipitò sul selciato fracassandosi irreparabilmente. A quell'inaspettato epilogo, si sollevò nella piazza un clamore d'inferno: chi strillava di compassione per l'asino e chi protestava per la mistificazione. I saltimbanchi, per non fare la fine dell'asino, dovettero darsela a gambe e la rumorosa scena formò per lungo tempo tema di discorsi e di motti. Il proprietario di questa vittima dell'aviazione celeste e della speculazione umana, ch'era un conducente di Madonna del Pilone, pianse a lungo sulla immatura fine del suo asino e si acquistò anche lui celebrità.

Il famoso volo non fu più tentato, però un impresario parecchi anni dopo pensò di attaccare un altr'asino a un aerostato che doveva innalzarsi da Porta Palazzo; ma la Questura ricordando forse il volo asinino d'altri tempi proibì l'esperimento. In pallone — a proposito del volo dell'asino — molti anni dopo potè salire un giornalista, da poco giunto a Torino da Ferrara e fu quella una delle prime ascensioni libere a Torino dove, più tardi si susseguirono; ma allora, vent'anni fa, fu un avvenimento. Il pallone partì dal Giardino della Cittadella gremito di pubblico a pagamento. L'aeronauta era al trapezio e nella navicella (che era poi un piccolo cesto sgangherato) il giornalista... col taccuino, insieme a un giovine impiegato dell'impresa, allora biondo e magro e che divenne a sua volta impresario teatrale e... milionario. Il giornalista rimase, invece, così così. Il suo direttore gli diceva spesso: « Caro mio bisogna lanciarsi... ». Il collega un giorno prese il suo coraggio a due mani e si lanciò in cielo, emulando il tentativo dell'asino di cui sopra. Era un pallone d'un girovago tedesco, sdelcinato, sdruscito. Mezz'ora prima della partenza, durante le operazioni di gonfiamento, si produsse nell'involucro una falla e si dovette ripararla sul posto in fretta e furia come si rattoppa un paio di calzoni data la impazienza del pubblico. Ma quel primo incidente di gonfiamento fu una gran sgonfiatura per i due dilettanti aeronautici! Il giornalista brontolava: — Vuol dire che mi lancerò da mille metri. Dite al mio giornale che più di così non potrei fare...

Durante l'ascensione non si produssero altri buchi, ma la discesa in un prato fu precipitosa e gli aeronauti dovettero arrampicarsi sui cordami per non fare, toccando terra, una frittata dei loro rispettabili corpi. Alcuni giorni dopo il giornalista riceveva dall'avv. Giordanino, legale del bisavolo del prato, una citazione per 300 lire di danni. Si presentò il tapino dall'avvocato a discolparsi da questa imputazione di pascolo abusivo e la cosa fu risolta senza colpo ferire. Si vuole che l'avvocato al cospetto del giornalista, esterrefatto dalla chiamata, declamasse vedendolo:

Sei tu dal ciel disceso
O in ciel son io con te?

E i due divennero, d'allora, amiconi.

emme.

Università popolare

Il prof. Bulferetti, desiderando far precedere al suo corso la conferenza che terrà sabato sul « Perugino » come prolusione, rimanda la prima lezione a mercoledì 12. Questa sera vacanza.

Il Prefetto respinge le dimissioni dei Commissari aggiunti fascisti

In seguito all'assemblea ultima del Fascio di Torino, i Commissari aggiunti del Municipio appartenenti al Partito nazionale fascista hanno indirizzato in data di lunedì la seguente lettera al Prefetto:

« *Ill.mo Sig. Prefetto,*

« Il 4 luglio scorso, Ella ha voluto invitarci alla carica di Commissari aggiunti al Municipio della Città. Il Direttorio che aveva condotta vittoriosamente la lotta comunale con il consenso del Governo e che ci aveva autorizzati ad accettare la carica, è stato ieri disapprovato dalla assemblea e noi, per correttezza politica, rassegniamo a Lei le nostre dimissioni, ringraziandola vivamente della fiducia che volle accordarci. Ossequi distinti. — Dev.mi *G. Broglia, Bruno Gemelli, A. Orsi, Luigi Grassi, Orazio Pedrazzi* ».

Il Prefetto ha così risposto:

« Ricevo la lettera in data di ieri, con la quale le SS. LL., mi comunicano le dimissioni dall'ufficio esercitato presso l'Amministrazione straordinaria della Città di Torino. Ma, pur apprezzando il sentimento di delicatezza che ha ispirato tale determinazione, devo pregare le SS. LL. di tener presente che l'incarico, loro affidato, di coadiuvare il Commissario prefettizio dott. La Via deriva esclusivamente da un atto dell'Autorità governativa, all'infuori di qualsiasi designazione di partito. E se è vero, da una parte, che nella scelta dei Commissari tenni conto, come dovevo, della mutata situazione politica della Città in vista della quale era avvenuta la crisi comunale, è pure da ricordare, dall'altra, che nella scelta predetta, come dichiarai a suo tempo in apposito comunicato alla stampa, ebbero la loro giusta e non ultima considerazione anche criteri di competenza tecnica: dal che non potevasi prescindere nel provvedere, sia pure per breve tempo, alle sorti di una città come Torino, cara al cuore di ogni italiano.

« Quali, poi, che possano essere le divergenze interne che non intaccano la vitalità e la forza del Fascio di Torino, ritengo che i fascisti tutti, senza distinzione di tendenze, desiderino sinceramente che l'Amministrazione straordinaria della città, sotto gli auspici del Governo fascista assolva degnamente il suo mandato e possa rispondere alla fiducia che il Governo anche qui, ha avuto ed ha nella virtù vivificatrice delle sue energie.

« Confido, quindi, che le SS. LL. vorranno recedere dalla determinazione presa.

« Con ogni considerazione.

« Il Prefetto: *Palmieri* ».

Il primo "sabato,, dell'Associazione della Stampa

Non occorre dire che le sale, ahi non molte nè vaste, dell'Associazione della Stampa Subalpina erano gremite, nel pomeriggio di ieri. Qualsiasi richiamo dell'Associazione suscita curiosità ed interesse; e curiosità ed interesse speciali sollevavano, in più, l'« Otello » di Verdi ed i nomi degli stimati cantanti che stasera eseguiranno l'opera al Teatro Balbo. Erano ospiti il soprano signorina Emma Lattuada, il tenore signor Brunel, il baritono signor Ricciardi ed il maestro Armando Buratti. Ad essi recò il saluto e l'augurio dell'Associazione il Consigliere Delegato comm. Nardini. Poscia s'iniziò l'audizione. Ciascuno dei cantanti, accompagnati al piano dal maestro Buratti, eseguì i pezzi preferiti della spartito e ciascuno raccolse grandi, calorosi, insistenti applausi. Non mancarono le richieste di bis, gentilmente concessi. Il pubblico si mostrò oltremodo lieto dell'audizione, ed avrebbe voluto prolungarla ancora, quando convenne, per l'ora tarda, cessare i canti, e ringraziare ancora una volta gli ospiti gentili.

Agli "Amici dell'Arte,,

La Mostra procrastinata fino al 16 corrente

La Direzione della « Società degli Amici dell'Arte », lieta del successo ottenuto dalla XXV Mostra organizzata al Valentino, ha deliberato di procrastinarne la chiusura al 16 corrente, ed ha stabilito, per maggior comodità del pubblico, la riduzione del 50 % sul biglietto d'ingresso al giovedì ed alla domenica mattina. La Direzione comunica inoltre che sarà dato un concerto della pianista Magdaleine Brard, e per la cerimonia di chiusura un altro concerto di Mario Costa.

Nel pomeriggio di domenica un numeroso pubblico ascoltò nel salone degli « Amici dell'Arte » il concerto della violinista Dina Pasini e del pianista Virgilio Mortari, dedicato ai musicisti italiani contemporanei: Malipiero, Mortari, Casella, Santoliquido, Pratella, Gianetti, De Angelis, Davico, Castelnuovo-Tedesco. Fu pure eseguita una sonata di Arcangelo Corelli. Anche questa manifestazione tornò gradita, come le altre che la precedettero, ai visitatori della Esposizione al Valentino. I valorosi esecutori furono calorosamente applauditi.

Le conferenze all'Istituto di sociologia

E' stato definito il ciclo di conferenze che saranno tenute dall'Istituto internazionale di Sociologia. Il programma è il seguente:

Buonaiuti prof. Ernesto, dell'Università di Roma: « La rinascita del misticismo » — Cogliolo prof. Pietro, dell'Università di Genova: « Se e in quale parte della famiglia deve entrare il diritto » — Cosentini prof. Francesco, dell'Università di Torino: « La riforma della Società delle Nazioni » — Groppali prof. Alessandro, dell'Università di Modena: « Le riforme del Governo nazionale sull'ordinamento amministrativo » — Loria sen. prof. Achille, dell'Università di Torino: « Per la pace sociale » — Morselli prof. Enrico, dell'Università di Genova: « Riflessi arcaici nel pensiero morboso attuale » — Sergi prof. Giuseppe, dell'Università di Roma: « Il valore sociale della scienza » — Vidari prof. Giovanni, dell'Università di Torino: « L'idea della giustizia e l'istinto della potenza ».

Saranno poi di volta in volta annunziate le conferenze promesse dai signori prof. G. B. Allaria, prof. D. Bulferetti, Carlo Delcroix, prof. G. Marro, on. U. Olivetti, comm. Edmondo Rossoni.

Letture dantesche

La « Pro Coltura femminile » annuncia tre letture dantesche nel salone dell'Istituto Regina Margherita, (corso Galileo Ferraris, 25). Le tre letture (21.o dell'Inferno e 7.o del Purgatorio — 13.o e 5.o dell'Inferno — 26.o dell'Inferno e 31.o del Paradiso) saranno tenute nei tre giovedì successivi 6, 13 e 20 dicembre, alle ore 17, da Giacomo Negri. Alla prima lettura, di domani, Francesco Bernardelli premetterà un breve commento, che sarà interessante ascoltare.

La Regina Madre

Proveniente da Bordighera, è giunta ieri in automobile la Regina Madre, accompagnata da una dama e da un gentiluomo di Corte. Essa si è recata prima a Palazzo Reale e poi al Palazzo Cisterna. La Regina è ripartita per Bordighera alle 15,42, prendendo posto in una vettura-salon riservata, del treno di Savona.

Per la casa dell'emigrante

Il Comitato liberale del III Mandamento, che ha preso l'iniziativa di istituire la « Casa dell'emigrante », per dare provvisorio ricovero e rifocillamento agli emigranti di passaggio nella nostra città, continua la sua opera di preparazione. S. A. la principessa Laetitia, ricevendo ieri la contessa Moreno-Curti, presidente del Comitato torinese « Pro emigranti », e l'avv. V. A. Cottino, presidente del Comitato del III Mandamento, ha dichiarato che volentieri accettava di far parte del Comitato d'onore.

Per il sanatorio popolare in montagna

Sul progetto, che si avvia all'attuazione, di erigere in montagna un Sanatorio popolare, il prof. Guido Melan ci manda, con preghiera di pubblicazione:

« Mi pare interessante riassumere lo schema di legge per intensificare la lotta contro la tubercolosi presentato al Parlamento svizzero. Esso mira ad un'opera di « profilassi » e di cura »: di profilassi, offrendo ai sospetti di tubercolosi ogni facilità di accertamento, obbligando alle disinfezioni opportune e, sotto pena di multe tutt'altro che indifferenti, di usare tutte le più rigide norme d'igiene. L'opera di profilassi, completata mediante Colonie atte a fortificare l'infanzia, e mediante i preventori e la propaganda antitubercolare delle norme opportune, viene spinta sino al diritto di sorveglianza sul tubercolotico e di relegamento in opportuni istituti di cura dei tubercolotici giudicati pericolosi al loro « entourage ». Obbligo è fatto allo Stato di favorire gli studi e le ricerche dirette a combattere il flagello ed infine è fatto obbligo ai Cantoni di costruire i sanatori ed i tubercolosari necessari. Lo Stato aiuterà i Cantoni ed i privati nelle spese della lotta sino ad un quarto e persino ad una metà del totale.

« Certo non si potrebbe desiderare un programma più vasto! Cioè, sì, una cosa sarebbe ancora necessaria per attuare un vero programma massimo: dare un sussidio al tubercolotico povero per la famiglia a suo carico, un sussidio a colui che guadagna il pane, altrimenti, anzichè curarsi sin dall'inizio, egli, sotto l'aculeo del bisogno, andrà avanti a lavorare sino all'esaurimento, e la società dovrà allora provvedere non più ad un tubercolotico iniziale, cui basterebbero sei mesi di cure per tornare in salute, ma dovrà ricoverare in un ospedale, forse per anni, un incurabile! Anche prescindendo dal risultato prezioso di poter tornare alla salute ed al lavoro (alla vera vita, insomma) un uomo, la società, dal punto di vista della pura economia, avrà fatto un « cattivo affare »: dovrà spendere assai più per portare un malato ridotto incurabile... al camposanto.

Conviene non stancarsi di ripeterlo: finchè non esisterà il rimedio specifico contro la tubercolosi, la base della lotta contro il male sarà fondata sulla diagnosi precoce, e sulla cura precoce. Ora la cura precoce (basata oggi sul riposo, sull'aria pura, sul buon nutrimento) è difficilmente possibile in mezzo nelle classi disagiate. Ne deriva la necessità della fondazione di sanatori popolari, e siccome il clima di montagna, in genere, sembra un miglior coefficiente di guarigione, di sanatori popolari di montagna. Milano l'ha capito da anni. Sin dal 1910 ha fondato in Prasomaso di Sondrio precisamente un sanatorio di montagna e la Cassa delle Provincie lombarde venne in aiuto alla beneficenza cittadina con lire seicento mila, corrispondenti oggi ad oltre due milioni. Milano ha costruito Prasomaso senz'altri esempi in Italia, mentre noi abbiamo oggi l'esperienza di Prasomaso, e non dobbiamo quindi temere di fare un salto nel buio! Del resto, il primo sanatorio popolare di montagna in Europa risale già al 1895: è il Sanatorio Popolare del Cantone di Berna.

Curare le forme tubercolari « iniziali » è per me il nodo della quistione. Creare sanatori popolari di montagna per poveri e disagiati: ecco la via. La Svizzera, per una popolazione di poco superiore a quella del Piemonte, ne possiede oramai una ventina; ed il Piemonte non ne abbiamo neppure uno solo! Essa ne ha costruito di recente (1923) persino uno per studenti tubercolotici su a Leysin, affinchè potessero, mentre si curano, proseguire gli studi. Chi vive fra i tubercolotici e sa quale enorme coefficiente di successo costituisca un morale elevato, troverà, questa una magnifica idea.

Mi pare, quindi, assai logico il metodo preconizzato da medici di sanatori di montagna. La cittadinanza deve rendersi conto dell'importanza sociale dell'iniziativa di un sanatorio in Piemonte e aiutarla con ogni mezzo. Il prezzo di costo è alto, ma bisogna vincere un ostacolo anche maggiore: l'indifferenza! ».

***

Ecco il 4.o elenco oblazioni:

Totale precedente Lire 336,321 versate alla Cassa di Risparmio (via Alfieri, 7, sportello 23) — Manifattura Lana Borgosesia L. 5000 — Avv. V. Lanza L. 500 — Coniugi Allocchio (4.o versamento in memoria) L. 50 — Coniugi Bruno L. 20.

Riunione di politecnici "fuori corso,,

Ieri alle ore 9,30 nel salone Romano, si tenne l'annunciata adunanza degli studenti politecnici « fuori corso ». Numerosi gli intervenuti. Dopo calma discussione venne votato il seguente ordine del giorno: « Gli studenti fuori corso del R. Politecnico di Torino, riuniti nel salone Romano, sentite le esposizioni dei vari oratori, dichiarano che la riunione non ha alcuno spirito separatista; decidono di soprassedere da qualsiasi discussione od azione, in attesa che venga comunicato l'esito delle trattative svolte dai delegati della S.N.A.I. a Roma; prendono atto delle dichiarazioni fatte dal direttore riguardo alle loro particolari richieste; confermano in carica il Comitato provvisorio per gli studenti fuori corso, composto degli allievi ingegneri Reynaud Stefano, Calabria Federico, Di Giovine, Billà ».

La nuova sede della Scuola serale di commercio

La Scuola serale di Commercio, che sinora aveva avuto sede nei locali della Scuola elementare Vincenzo Troya, per l'aumento della scolaresca verificatosi in questi ultimi tempi, non poteva più essere contenuta nella sede di via Principe Amedeo n. 19, tanto che da più anni si dovettero aprire due succursali presso altre scuole. La civica Amministrazione, allo scopo di dare alla Scuola commerciale serale una sede adeguata, e nel medesimo tempo anche più centrale, con il mese di dicembre ha trasferito la scuola stessa nel fabbricato scolastico Pacchiotti (via Bertola, 10).

Alla Scuola idraulici-lattonieri-gasisti

In occasione dell'esumazione del vessillo quasi centenario dell'Unione principali lattonieri, si è svolta in forma semplice e simpatica la cerimonia di premiazione degli allievi della Scuola professionale idraulici-lattonieri-gasisti. Erano rappresentati il Municipio, la Camera di Commercio, il Patronato delle scuole professionali e vari Enti cittadini. Dopo una relazione del cav. Pallavicini sull'andamento della Scuola e una esposizione del direttore cav. Sartorio sul programma e sui metodi d'insegnamento, hanno parlato il Commissario aggiunto professor Gribaudi, il comm. Gorella, la direttrice della « Torquato Tasso » signora Balbis-Garrone, quindi si è fatta la distribuzione dei premi.

Nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù

Questa sera, sabato e domenica, avranno luogo altre esecuzioni della *Resurrezione di Cristo* del Perosi, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, 56. Ne saranno esecutori il tenore Fasciolo, il baritono Salvi, il soprano Giraldi; direttore e concertatore il M.o Negrelli. L'ultima esecuzione, quella di domenica, avrà luogo alle ore 15,30.

FATTY ha "messo su,, Compagnia come RIDOLINI e CHARLOT

Un attore comico, in cinematografia, può essere brillante fin che vuole e inesauribile di invenzioni buffe, ma non può reggere oltre un atto con le proprie risorse, senza ripetersi e ingenerare monotonia. Due atti comici sono già troppi per un attore brillante che non sia coadiuvato da una bella e affiatata schiera di altri attori lepidi che a lui s'intonino e che gli portino un'efficace collaborazione di brio e di situazioni da sfruttare. Non si può negare che Fatty avesse dei « numeri » eccellenti, al pari di Ridolini, di Charlot e di altri comicissimi, per servire di centro a una buona Compagnia comica... e oggi la possiede. La nuova Compagnia Fatty, ricca di attori specializzati nel genere buffo-acrobatico, ha già creato

qualche diecina di films buffe

in due atti e qualcuna anche in quattro, di una lepidezza straordinaria. Una di quest'ultime farà tra pochi giorni la gioia del pubblico di un grande cinematografo torinese.

I Divertimenti

Quale spettacolo più attraente dei "Promessi Sposi,,?

Il più celebre romanzo italiano giganteggia nella letteratura mondiale. Come esso appare ancora più alto e dominatore nei confronti con la miserabile letteratura romantica di oggidì! Quale fascino meraviglioso esso conserva e quanto il suo titolo rappresenta di bellezza, di elevatezza, di arguzia e sana filosofia e di buon gusto! Non è dunque a stupirsi se al titolo:

"I Promessi Sposi,,

come al più suggestivo dei richiami, la gente accorra al *Cinema Ambrosio* e l'affolli come non mai. Lo spettacolo non potrebbe essere più desiderato e gradito. Tanto più che la film (lavoro nuovissimo dell'*Unione Cinematografica Italiana*) è davvero riuscita, anche per merito del pittore Camillo Innocenti, che ne curò l'impostazione artistica.

La film *I Promessi Sposi* fu premiata con la *grande medaglia d'oro* al recente « Concorso Cinematografico Internazionale » a Torino. E la folla enorme degli spettatori trova che la medaglia fu meritatissima.

"VITTORIA,, e "ROYAL,,

Le avventure del Cardinal Mazzarino

(ultima serie dei *Venti anni dopo*), si proietteranno al *Royal* a tutta domenica 9, e al *Vittoria* soltanto fino a giovedì 6.

Il match Juventus-Genoa

di domenica scorsa, con la grande vittoria della fortissima squadra torinese, continua a rappresentarsi al *Vittoria* e al *Royal*.

— Nel varietà del *Vittoria* raccolgono meritati applausi *The Antinous*, attrazione, e *Amalo*, cantante dicitore.

— Imminente, al *Vittoria*, la film di avventure *Il trust dei furfanti* (Edis. Metro).

Quattro atti comicissimi con FATTY e la sua Troupe

sono in preparazione al *Vittoria*. Si tratta di una film burlesca, divertentissima, che susciterà la più colossale ilarità.

Al "Varietà Maffei,,

Debutto dei

GEAIK'S - GEAIK'S

i sommi artisti dei più grandi Music-Halls internazionali.

LUBRANI

passa di successo in successo, attirandosi sempre più la simpatia del colto pubblico che onora questo teatro. Dieci attrazioni, tre numeri di danze, cinque cantanti, completano questo forte programma. Telef. 44-382.

Il battaglione femminile scozzese

manda in visibilio il pubblico del *Chiarella*, che applaude entusiasticamente le graziosissime *Royal Scott Girls*. Ammiratissima è pure la *Pierrette Butterfly*, la seducente diva internazionale. Splendide le altre numerose attrazioni per famiglie, e specialmente il bizzarro clown *Chester*.

EDDIE POLO

l'eroe ammiratissimo dalla impressionante film *Il re dell'audacia*, entusiasma anche questa settimana il pubblico del

CINEMA ITALA

interpretando la terza serie *Il fatuoggio*.

"KID,, corrisponde quasi a "CIT,,

Kid (parola inglese) non significa veramente *monello*, ma si traduce con la parola *agnellino*, con cui in Inghilterra e in America vengono chiamati i bambini nel linguaggio famigliare. *The Kid*, la film che continua ad ottenere un successo sbalorditivo al *Salone Ghersi*, dovrebbe dunque chiamarsi, in italiano, non *il monello*, bensì *l'agnellino*. Ma fa lo stesso. Ciò che importa è che la *film* è interpretata da due attori famosissimi, quali

JACKIE COOGAN e CHARLOT

e che si tratta di un lavoro unico, rarissimo, come non se ne vedrà certamente un altro, perchè Jackie Coogan ha ora già qualche anno di più degli otto che aveva in *The Kid*, e di interpretazioni come quella dell'agnellino non se ne darà mai più, s'intende per rispetto all'età e all'ingenuità istintiva di questo suo primo saggio, che fu anche la rivelazione. Le proiezioni di *The Kid* al « Ghersi » dureranno ancora qualche giorno.

Imminenti: "Gli oppressi,,

La meravigliosa film storica, improvvisamente sospesa mentre era in pieno e travolgente successo, verrà ripresa a giorni.

Movimento economico

La vertenza dei lavoranti sarti

All'Unione del Lavoro si è svolto il comizio dei lavoranti sarti. Hanno parlato Zerbo della Federazione dell'ago e Quarello segretario generale dell'Unione e l'assemblea ha infine votato quest'ordine del giorno:

« Il comizio generale di categoria dei lavoranti cottimisti sarti udita la relazione fatta dal segretario generale dell'Unione del Lavoro nel corso dell'agitazione approva l'opera svolta e, mentre riafferma la necessità che venga stipulato ed effettivamente applicato un contratto di lavoro e venga chiarita e precisata la categoria delle singole ditte, onde ottenere rispetto alle tariffe concordate, a dimostrare nei confronti di esse l'inferiorità delle tariffe attualmente praticate, delibera di continuare nell'agitazione e di presentare alle autorità la documentazione della speculazione che molte ditte compiono. Dà mandato alla Commissione di continuare nella sua opera efficace e di provvedere nei modi che saranno possibili alla denuncia pubblica degli abusi delle Ditte ed invita la maestranza tutta a mantenersi in contatto con l'organizzazione, pretendendo l'applicazione delle tariffe e denunciando alla Commissione i casi di violazione ».

Treni settimanali fra Bussoleno e Bardonecchia

Allo scopo di favorire il concorso degli sciatori e del pubblico a Bardonecchia, a cominciare da sabato prossimo e per tutta la stagione invernale, verrà effettuata settimanalmente una coppia di treni fra Bussoleno e Bardonecchia, in prolungamento dei treni 3041 e 3047, che normalmente si effettuano fra Torino e Susa. Saranno conseguentemente stabilite le seguenti comunicazioni settimanali: Al sabato: treno 3042, Torino partenza 14.50; Bussoleno part. 16,36; Bardonecchia arr. 17,55. Alla domenica: treno 3047, Bardonecchia par. 19; Bussoleno arr. 20,08; Torino arr. 21.40. Negli stessi treni sarà messa a disposizione degli sciatori apposita carrozza di terza classe.

Le gite in montagna

Sari. — Il gruppo sciatori S. A. R. I. indice la sua prima gita sociale per i giorni 8 e 9 dicembre al monte Triplex, in valle di Susa, e sopra la Capanna Kind. Per informazioni rivolgersi al gruppo sciatori S. A. R. I., via Monte di Pietà, 26, telef. 46-024.

Il fuoco in due appartamenti

Una stufa elettrica ha provocato un principio di incendio nell'alloggio della signora Giulia Avigdor, in via Venti Settembre, 57. Il fuoco fu scoperto dalla signora, che rincasando vide un mobile già intaccato dalle fiamme. Essa fece chiamare subito i pompieri, i quali in pochi istanti giunsero sul posto. In circa venti minuti di lavoro i militi eliminarono ogni pericolo. Il danno prodotto dal piccolo incendio è di circa L. 1000.

— Anche l'appartamento della signora Ida Farini in via Bonafous, 4 è stato per breve tempo in pericolo, a causa del fuoco sviluppatosi per l'eccessivo riscaldamento del tubo di una stufa. Chiamati d'urgenza, i pompieri accorsero subito e in un'ora soffocarono l'incendio. Il danno prodotto a varie suppellettili è di circa mille lire.

Furti

Ignoti introdottisi nell'abitazione della signora Viale Caterina in corso Dante, 38, si rubarono L. 600 in denaro ed un libretto postale di risparmio col deposito di L. 1800.

— Denuncia di furto di una pelliccia e di oggetti di vestiario fu fatta dalla signora Beccheria Giuseppina, abitante in via Baretti, 26; e denuncia di L. 670 in denaro fu fatta dal meccanico De Muro Cesare. Del portafogli contenente L. 150 circa venne ieri derubata destramente la signora Bernardino Linda.

— Al manovale Vinzi Emilio Giulio fu rubata una bicicletta, ed il signor Toscano Eulogio di un paio di scarpe del valore di Lire 120, per opera di uno sconosciuto che era entrato nel suo negozio in via E. Secondo col pretesto di fare acquisti.

— L'operaio Costante Luigi da Fano, di passaggio nella nostra città, fu derubato di L. 1500, coi noti raggiri all'americana.

Infortunio

Nello stabilimento della Fiat-Centro, il collaudatore Alberto Giglio, di anni 46, abitante in Corso Moncalieri 308, veniva investito da una ruota di trattrice che egli stava collaudando, e riportava la probabile frattura di una gamba. Egli veniva trasportato al San Giovanni, ed il dottor Bellarida lo medicava giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

NOTE SPICCIOLE

Scuola infermieri dell'Ospedale di San Giovanni. — Il corso annuale s'inizierà domenica, alle ore 11 e proseguirà fino a giugno. Esso è pubblico per le persone d'ambo i sessi e di maggiore età. Ingresso da via Accademia Albertina, 17.

Segretariato nazionale per la montagna. — Giovedì, ore 10, assemblea in corso Oporto, 11, per deliberazioni importanti.

Sindacato del commercio, medio e piccola industria. — La sezione profumieri ricorda che fino al marzo 1924 permane l'obbligo di bollare la merce all'atto di vendita.

M. V. S. N. Sanatorio Pique. — Contrariamente a quanto stabilito tutti i dipendenti dovranno trovarsi in via Bogino, 6, alle ore 20.30 di venerdì 7 corr. anzichè giovedì. Nessuno deve mancare.

Società piemontese pesca e acquicoltura. — Venerdì ore 21, riunione mensile in una sala della Camera di Commercio, in via Ospedale, 28.

Gruppo femminile liberale. — Stasera alle ore 21, l'avv. car. Ercole Malchiodi terrà una conferenza sui « Partiti Politici », alla sede sociale. Le Associazioni femminili possono intervenirvi senza speciale biglietto d'invito, come pure tutti i soci dell'Associazione. I biglietti d'invito ancora disponibili si ritirano presso la sede dell'A. L. D. via Genova, 23.

Unione combattenti indipendenti. — Si fa preghiera ai soci volontari di guerra d'intervenire alla riunione di giovedì, alle ore 21, in via Po angolo via S. Francesco da Paola.

Il Direttorio del Fascio di Torino, uscito dalle elezioni di domenica scorsa è convocato dal capolista console Bagnasco per le ore 21 di stasera, mercoledì, nei locali di via Bogino, 6.

Società M. S. Alpini in congedo. — Questa sera, ore 21, assemblea ordinaria mensile dei soci.

Unione Nazionale Reduci Grigio Verde. — Giovedì 6 corr. ore 20,30, riunione del Consiglio Direttivo.

Clinica psichiatrica dell'Università (via Campana, 2). — Martedì, giovedì e sabato visite dalle 13 alle 15 nell'ambulatorio gratuito.

Asilo infantile Barriera Nizza. — Domenica 9 corr. ore 14,30, assemblea per approvazione bilanci e nomina consiglieri e revisori.

E' stato smarrito un libretto postale di risparmio emesso ad Exilles col numero 248, intestato a Bernardi Gasparina di Augusto. Chi l'avesse trovato è pregato di recapitarlo alla portineria della « Stampa ».

Il segretario del Sindacato [illegible] per le industrie chimiche, sig. Paolo Deglia, abitante in corso Principe Oddone, 17, ha smarrito domenica sera sul campo della Juventus il portafogli con documenti e denaro. Prega gli siano restituiti i documenti.

REATI E PENE

Lestofanti...

(Tribunale Penale di Torino).

Una brutta avventura è capitata a certo Barbero Giovanni, contadino di Cisterna d'Asti, qualche mese fa a Torino. Era giunto da noi per esigere un credito di cinquemila lire e ritirato il peculio e fatte le solite visite d'obbligo a varie osterie, si trovò verso la mezzanotte in piazza Castello, giustamente alticcio. Oriundo d'un paese vinicolo, non aveva potuto fare a meno di onorare Bacco. Ma il sacrificio, come vedremo, gli è costato caro. Doveva pernottare presso un suo cugino, abitante in via Sesia, e allora si rivolse a un passante perchè gli indicasse quella località. Capitò bene! Lo sconosciuto lo trattò come un vecchio amicone e s'unì con lui, invitandolo a bere in un'osteria. L'invito fu poi cavallerescamente ricambiato dal contadino in una seconda osteria e ripetuto in una terza e in una quarta. Il bravo villico pagava tirando fuori i biglietti da due rigonfi portafogli, ciò che aveva inondato l'animo dello sconosciuto di letizia. Quando fu ben pieno, il bravo Barbero chiese di essere finalmente condotto dal cugino in via Sesia, e l'altro annuì, ordinando con gesto signorile una vettura, che condusse i due individui in una località alberata, vicino a una villa, probabilmente al Valentino. La notte era oscura e il luogo deserto. Pagato il vetturino, lo sconosciuto s'inoltrò col villico, e ad un certo punto, afferratolo per la cravatta, lo derubò della spilla d'oro, dell'orologio e della catena d'oro, e dei due portafogli arrecandogli un danno di circa sette mila lire. Il Barbero, stordito e mortificato, vagò per qualche ora, eppoi s'addormentò non si sa dove. Ma al mattino era già in piedi a ricercare con una fortunata intuizione il suo rapinatore. Quando si dice il caso! Lo trovò mentre appunto entrava alla Banca Nazionale di Credito, e allora gli saltò addosso. Il malvivente si fece umile umile, e gli presentò un biglietto da mille, dicendogli che più tardi gli avrebbe dato il resto. Aiutato dall'inserviente Milione Felice, il Barbero non si lasciò sfuggire il mariolo, il quale veniva consegnato a un giovane della Milizia volontaria perchè lo recapitasse in Questura. Lungo la strada il mariuolo fuggì; ma, inseguito da un cittadino in bicicletta, fu nuovamente acciuffato. Venne identificato per certo Fratino Pietro, da Molare (Alessandria), abitante in via S. Donato, 70, mutilato e pensionato di guerra. In tasca gli vennero trovate soltanto 1720 lire. Ieri si è svolto il suo processo. Narrò che aveva trovato il Barbero ubbriaco in piazza Castello, col portafogli per terra. Doveva lasciarlo in terra? Se lo intascò; poi condusse il contadino per un tratto di strada, affidandolo ad una donna di facili costumi perchè gli facesse amorosa assistenza. E non si curò d'altro. In sostanza egli s'era impadronito d'uno dei due portafogli perchè l'aveva trovato in terra, ma non aveva toccato gli altri oggetti, il che fu forse fatica speciale della notturna Venere a cui affidò il caro Giuseppe autiriano.

Il Tribunale non credette a questa versione. L'imputato fu difeso dall'avv. Arcardini, il quale notò che quest'avventura servì forse di lezione antialcoolica all'incauto e intemperante villico. Il Tribunale condannava l'imputato a 3 anni di reclusione. Presidente cav. Manzone; P. M. avv. Ferrandi; Cancelliere Gazzotti.

***

Giovane di bella presenza, elegante, buon parlatore. Una persona, insomma, a modo, in prima vista. Si chiamava Rossi Pietro fu Gaetano di Roma: ma nella nostra città si faceva chiamare col nome di Mancuso Filippo.

Un giorno gli capitò, precisamente al nome di Mancuso, un vaglia e mentre brigava per ritirarlo, tanto per non stare in ozio una sera invitò nella sua camera a far due chiacchere e a bere il caffè una ragazza che incontrò sulla via. I due non si erano mai visti; ma la donna era una di quelle ragazze allegre che non guardano tanto pel sottile. L'allegria conduce a tutto. Quando uscì da quell'alloggio capitale la ragazza si accorse, oltre che di avere perduto il tempo, di essere stata derubata di 150 lire. Denunzia ed arresto del traditore, nelle cui tasche venne trovato un passaporto falsificato al nome di Mancuso. Risultò inoltre colpito da mandato di cattura del Tribunale di Roma per spaccio di biglietti falsi. Al processo l'imputato fu difeso dall'avv. Maccari che riuscì a farlo assolvere dall'imputazione di furto perchè le prove non furono precise e convincenti; ma per falso l'elegante giovinotto fu condannato a sei mesi. Quindi verrà spedito a Roma dove lo attende il resto.

M.

Boscaiuolo condannato a Novara

Novara, 4, notte.

E' comparso davanti al Tribunale il boscaiuolo Francesco Borsotti fu Francesco di anni 60, da Oleggio, imputato di furto qualificato e continuato e di falsa testimonianza in giudizio. Il Borsotti dichiara che durante la sua prestazione d'opera per conto di certo Giovanni Salsa nel taglio di boschi, ebbe a regalare diverse partite di legna non a scopo di lucro. Il Salsa afferma invece che gli furono rubati dal febbraio al marzo 1922 dai 500 ai 600 quintali di legna da ardere. Di qui la denuncia. La seconda imputazione che si fa al Borsotti è di avere, il 6 ottobre 1922, come teste davanti al Tribunale di Novara, durante un dibattimento a carico di certo Carlo Franzosi negato di essere stato presente nel mese di febbraio ad un carico di legna da lui venduta, nonchè di avere venduto 18 quintali di legna alla maestra Giuseppina Baroellini, insegnante a Comignago. I testi di accusa escussi in causa hanno confermato i fatti che sono stati addebitati all'imputato.

Il P. M. avv. Carrillo sostiene la colpevolezza dell'accusato e ne domanda la condanna a 1 anno e 6 mesi di reclusione pel reato di furto, esclusa la falsa testimonianza. Difende l'avv. Scolari. La sentenza condanna il Borsotti a mesi 14 di reclusione, danni e spese.

Sei operai assolti a Biella

Biella, 4, notte.

Erano stati denunciati e rinviati a giudizio, sotto l'imputazione di avere cantato inni sovversivi ed emesso grida sediziose, sei operai tessitori, raccolti una sera in un'osteria del comune di Trivero. Il fatto aveva provocato l'intervento dei fascisti e dato luogo ad incidenti. Però, dal dibattimento risultò dimostrato che gli operai non erano affatto colpevoli dell'imputazione loro ascritta, perchè quella sera non avevano affatto cantato inni sovversivi, ma soltanto la parodia di una nota canzone popolare, con ritornello: « Barbera rossa trionferà ». Di conseguenza vennero tutti assolti.

Stato Civile di Torino

4 dicembre 1923

NASCITE 14: maschi 11, femmine 3.

MATRIMONI: Ferrero Giovanni con Altissimo Anna.

MORTI: Garrone Maria vedova Neirotti, 1d, 78, di Mede Lomellina, casalinga, via Mombello, 9 — Boulanger Teresa vedova Cerallo, 1d, 81, di Napoli, agiata, corso Regina Margherita, 22 — Magapero Emma m. Pellerano, 1d, 61, di Torino, agiata, corso Peschiera, 8 — Roggieri comm. Camillo fu Carlo, 1d, 62, di Torino, avv. proc., via Genova, 18 — Orecchia Francesca vedova Provvido, 1d, 80, di Treumeo T., casalinga, corso Moncalieri, 17 — Pinda Cristina di Sebastiano, 1d, 58, di Torino, operaia — Remondino Manlio di Secondo, 1d, 35, di Civitavecchia, [illegible] comm. — Drovetto Angela vedova Bertolino, 1d, 42, di Torino, casalinga — Progilio Lina vedova [illegible], 1d, 56, di Castino d'Alba, agiata.

Minori d'anni sei, 4. Totale 18, di cui 8 domiciliate 6, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

ULTIME NOTIZIE

Alla vigilia delle elezioni inglesi

Gli argomenti sentimentali dei tre partiti - La francofilia dei conservatori - Previsioni impossibili.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

La chiusura della battaglia elettorale monopolizza l'interesse di tutto il pubblico inglese. Centinaia di comizi sono in corso questa sera. Tutti i *leaders* sparano le loro ultime cartuccie. Negli ultimi giorni si manifestarono da parte dei laburisti alcuni casi di disordini. I comizi nei quali parlavano candidati conservatori e liberali sono stati disturbati da qualche piccolo baccano senza molte conseguenze. Ma questi fatti vengono sfruttati dai partiti costituzionali, che li indicano all'opinione pubblica quasi che cadessero sotto la responsabilità del Labour Party, il quale, dal canto suo, sconfessa e denuncia i disturbatori. Il fenomeno ad ogni modo non altera questo fatto precipuo: che la lotta elettorale si svolge complessivamente educata e calmissima, benchè vi siano coinvolti dei problemi tali da toccare direttamente l'economia casalinga dei cittadini.

Pronostici

I pronostici sull'esito delle elezioni rimangono oltremodo riservati. In verità, non si ricorda una lotta elettorale il cui esito si profili così incerto come questa volta. Alcuni organi conservatori hanno tentato qualche previsione, la quale dovrebbe dare al loro partito da 320 a 350 deputati eletti, ma si tratta di congetture in gran parte cervellotiche. L'enigma di quanto pensino gli otto milioni di donne che ora posseggono il voto rimane più impenetrabile che mai. Una volta le suffragette facevano onore al proprio sesso chiacchierando di politica a tutto spiano. Ora le elettrici tacciono, tengono acqua in bocca. Naturalmente gli organi direttivi di tutti e tre i partiti si abbandonano a manifestazioni di ottimismo. Questo, d'altra parte, sembra giustificato maggiormente nei riguardi del partito liberale che in quelli degli altri due. Le larghe masse di voti, che prima si rovesciavano verso i conservatori, oppure verso i labouristi, si accingono ad approfittare del fatto che il Partito liberale riunito apre loro una via immediata. Nessuno naturalmente osa presagire una frana elettorale a favore dei liberali, come avvenne nel 1906, ma questa possibilità non è del tutto esclusa.

Questa sera il ministro dell'Agricoltura, Sanders, si avventurava a presagire che il Partito conservatore uscirà vittorioso [illegible] 349 dei suoi candidati. Se la profezia fosse fondata, la maggioranza conservatrice alla Camera nuova rimarrebbe esattamente quella del Parlamento passato e il Governo di Baldwin rimarrebbe in carica con la possibilità di portare quasi in fondo larga parte del suo programma. Inutile aggiungere che il vaticinio del ministro di Agricoltura ci sembra... molto agricolo.

Salgono intanto verso il cielo nebuloso i [illegible] elettorali dell'estrema vigilia. I conservatori accusano i liberali di promettere soltanto una continuazione di quella [illegible] imperante, di cui Asquith fu accusato tante volte quando era primo ministro durante la guerra. I liberali dal canto loro accusano i conservatori di macchinazioni [illegible], qualunque effetto ottengano, otterranno certamente quello di far salire immediatamente tutti i prezzi in Inghilterra a vantaggio precipuo dei grossi industriali.

La corte alle massaie

Una certa spietata viene fatta da tutti e tre i partiti alle donne e con maggiore precisione alle massaie. « Tutti i vostri arnesi di cucina, tutti i cibi delle vostre dispense aumenteranno di costo se il governo conservatore uscirà vittorioso » gridano i liberali e i laburisti. I conservatori sono alquanto nell'imbarazzo di fronte a questa frustata obliqua e cercano di suscitare la pietà e la tenerezza delle donne per la sorte dei disoccupati, molti dei quali per altro non riscuotono la commiserazione delle massaie per un fatto semplicissimo, e cioè che fra i disoccupati vi sono innumerevoli donne le quali non possono venire assunte come domestiche perchè esse preferiscono usufruire del sussidio statale o municipale per la disoccupazione e qualora [illegible], contando sul sussidio, si comportano in modo perfettamente insopportabile. La pietà delle massaie per la disoccupazione si prospetta piuttosto relativa.

La politica estera è quasi assente dai dibattiti di questi ultimi giorni. In poche parole emerge sempre più chiaro che il governo di Baldwin, se sarà riconfermato al potere, farà anche meno di prima, cioè continuerà a barcamenarsi fra le espressioni di [illegible] nel senso di pacificazione e di ricostruzione da un lato e il proposito di rimanere in buone relazioni a tutti i costi con la Francia. A questo proposito Lord Baldwin ha pubblicato questa sera un estremo appello agli elettori nel quale dopo aver ripetuto i suoi argomenti in favore del protezionismo, [illegible], egli dichiara:

« Il Governo, se otterrà la vittoria, persisterà nei suoi tentativi di promuovere una sistemazione dei problemi che ora assillano l'Europa. Il Governo ha dato il benvenuto alle recenti indicazioni che l'Inghilterra e [illegible] le simpatie degli Stati Uniti, e si spera che mediante la sua amichevole cooperazione con la Francia, l'Italia e il Belgio si possa gradualmente ricondurre l'Europa alla pace e alla prosperità. [illegible] »

Si può notare che un altro punto dell'appello [illegible] Derby, in un pubblico comizio a Manchester ha teso le braccia alla Francia con una tenerezza [illegible] ha riempito di convenevoli persino la politica francese della Ruhr, dichiarando che personalmente esclude che Poincaré abbia compiuto un'azione illegale.

M. P.

Diminuzione delle paghe ai lavoranti in fiammiferi di Asti

Asti, 4, notte.

[illegible]

Il misterioso affare Daudet

Mentre il leader monarchico conferma la denuncia di assassinio, il "Libertaire" esce col titolo: "Filippo Daudet voleva ammazzare suo padre".

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

L'*Action Française* riassume l'inchiesta che conduce parallelamente a quella della polizia e dichiara di proiettare un po' di luce sul delitto, ma in realtà l'affare sembra imbrogliarsi singolarmente.

Com'è noto, il padre Leone Daudet ha sporto denunzia alla polizia non solo per assassinio di suo figlio, ma anche per corruzione di minorenne (corruzione unicamente nel senso di distoglierlo dal retto cammino). Egli è stato interrogato dal procuratore della Repubblica, il quale ha confermato la denunzia. Sul giornale egli parla lungamente dell'infanzia del bambino che egli afferma essere stato, malgrado le sue fughe dal collegio, un ragazzo sottomesso alla vita di famiglia. Dato però il suo stato malaticcio, egli doveva essere sottoposto ad una sorveglianza. Leone Daudet, che ha studiato medicina, ha qualificato il male da cui era colpito suo figlio ed assicura che a questo suo male furono dovute le prime fughe. La polizia e gli anarchici, egli ha dichiarato, conosciuta questa tara, hanno cercato di utilizzarla. La giustizia dovrà fare la luce.

Il direttore dell'*Action Française* accenna poi alla intuizione della signora Daudet, la quale, allorchè ebbe notizia di un giovane che si era ucciso, provò un enorme dolore. La realtà fu poi confermata dal riconoscimento del giovane che si era ucciso. Non appena Filippo Daudet fu condotto al domicilio, cessò di essere ammessa l'ipotesi del suicidio. Fu semplicemente per averlo a casa propria che Leone Daudet ammise pubblicamente tale ipotesi. Ma quando Giorgio Vidal del *Libertaire* gli trasmise il biglietto di suo figlio, la sensazione del delitto si fece evidente.

Daudet si sforza di dimostrare la realtà del delitto, affermando che, sia egli stato assassinato da parte di terzi o il suicidio gli sia stato imposto o suggerito, è la stessa cosa. Si deve tenere presente il fatto accertato del sequestro di persona. Tra le diverse ipotesi psicologiche per spiegare il suicidio, Leone Daudet insiste su quella che già vi è stata segnalata. « Il ragazzo, — egli [illegible] contro-spionaggio per l'*Action Française* nei Circoli anarchici [illegible] fatto pagare [illegible]. D'altra parte [illegible] politico [illegible] sequestro [illegible] ucciso per [illegible] ? ». Questi [illegible] alla saga [illegible], d'ora [illegible] magistrato sia [illegible] anarchici, dove [illegible] ragione [illegible] al giudice [illegible], che [illegible] nelle sue [illegible].

L'esumazione e l'autopsia

[illegible] Procuratore [illegible] parecchie [illegible] incaricava il [illegible] all'esumazione del corpo di Filippo Daudet al cimitero [illegible] legali e [illegible], Socquet [illegible] Procuratore è [illegible] ultimamente [illegible] è normal[illegible] operazione [illegible] di agire in [illegible] salma [illegible], ma [illegible] è stata [illegible].

[illegible] il se[illegible] del de[illegible] era stato [illegible]. Questo se[illegible]. Il ma[illegible] rivoltella nu[illegible] dell'automobile [illegible] gli abiti [illegible] pastrano. [illegible] strana [illegible] dell'auto[illegible] suicidio, af[illegible] che Filippo [illegible]. Si tratta [illegible] la rigi[illegible].

[illegible] Tayot, [illegible] istruttore al [illegible]

quale ha rinnovato le dichiarazioni già note. Esaminando poi l'interno della sua automobile è stato rinvenuto un bossolo di cartuccia e sui cuscini della vettura sono state rilevate macchie di sangue che saranno esaminate per cura del laboratorio municipale. Come seguito delle operazioni giudiziarie si sono effettuate anche delle perquisizioni presso il *Libertaire* e presso Giorgio Vidal. Sono stati sequestrati vari documenti, nessuno dei quali sembra però capace di apportare alcun elemento atto a fare la luce intorno al mistero.

La protesta degli anarchici

Leone Daudet ed i realisti conducono una energica campagna in favore della versione dell'assassinio o del suicidio imposto al giovane Filippo e nel frattempo gli anarchici, per il tramite dell'avvocato Enrico Torres, hanno protestato con veemenza contro l'accusa di assassinio che è stata loro lanciata. Questa protesta è stata indirizzata al procuratore generale della Repubblica in seguito all'accusa fatta da Leone Daudet per « corruzione di minorenne ». « E' corrompere un minorenne accogliere fraternamente un giovane camerata che viene a battere alla nostra porta per aprirci il suo cuore? Se è oltraggiare un morto ridirne pubblicamente l'ammirazione che noi abbiamo per lui, è con fierezza che noi accettiamo questa accusa, lieti con ciò di essere fedeli alla memoria del povero scomparso ».

Il *Libertaire* pubblica questa sera il testo della protesta di Giorgio Vidal per dimostrare l'assurdità dell'accusa di sequestro di Filippo Daudet in un luogo aperto a tutti, come del resto numerosi testimoni possono provare. Egli spiega poi come venne rispettato l'incognito voluto da Filippo Daudet. Vidal dice che nei circoli libertari questa era un'abitudine dalla quale non ci si dipartì mai. « Quando qualcuno veniva a vederci, noi avevamo l'abitudine di non fargli subire un interrogatorio, di non perquisirlo e di non interrogarlo, se egli lo desiderava. Quando Filippo Daudet scrisse la lettera a sua madre, lettera nella quale non vi era nè un nome nè un indirizzo, io gli offrii di metterla sotto busta. Accettò la busta, suggellò la lettera e me la restituì senza che sopra vi fosse uno scritto qualsiasi. Come vuoi, gli chiesi, che io possa far pervenire questa lettera se non vi è l'indirizzo del destinatario? E Filippo Daudet rispose: « Se mi accadrà qualcosa i giornali ne parleranno e ti daranno tutti i particolari necessari per il recapito di tale lettera. Ma preferisco restare sconosciuto ». E mise la lettera da parte. Mi si affida una lettera e la conservo intatta. La mia curiosità non va sino al punto da violare il segreto degli altri ».

Intanto Vidal dice oggi sul *Libertaire* la cui testata porta a grossi caratteri: « Filippo Daudet voleva ammazzare suo padre quello che egli non aveva detto ieri all'inviato dell'*Intransigeant* e scrive: « Noi degli assassini? Per aver senza dubbio dato dei consigli di moderazione a quel giovane camerata? Per avervi, senza dubbio, salvata la vita? perchè dubitarne? Se noi avessimo voluto, egli vi avrebbe ammazzati ».

Fenomeni psicopatici

Si aspetta ora che la Giustizia faccia sopra questo misterioso affare luce completa. Intanto sembra assodato che Filippo Daudet sia stato veramente all'Hâvre sotto il nome di Pietro Bonchamps, elettricista. Egli ha occupato due giorni la camera all'*Hôtel Bellevue*, dove avrebbe detto di aver volontariamente abbandonato i suoi parenti. La cameriera, che faceva servizio in quei giorni, sarà prossimamente interrogata dal giudice istruttore, e potrà essere così fissata con certezza la verità su questo punto. E' invece difficile stabilire l'intenzione colla quale il ragazzo si recò all'Hâvre. Forse egli voleva imbarcarsi per i paesi nordici, attratto dalla tetra bellezza delle regioni invernali, come egli ha narrato in un poemetto pubblicato dal *Libertaire*, e la cui autenticità, dopo essere stata dapprima smentita, la famiglia ha poi ammessa. Da confessioni di persone che sono in relazione colla famiglia del Daudet, il Filippo Daudet aveva a parecchie riprese abbandonato la casa paterna. Era uscito una mattina a piedi e si era messo a camminare dinanzi a sè senza meta. Giunto a Montlhery si trovò dinanzi ad un grande muro. Egli si arrestò, e, come egli confessò poi più tardi ai genitori, una voce interiore misteriosa gli ordinò di tornare indietro. Obbedì e quindi percorse una cinquantina di passi nella direzione di Parigi. Ad un tratto gli parve di uscire da un tetro incubo e riprese possesso della sua vita. Tornato a casa coi piedi sanguinolenti, Filippo Daudet si pose a letto e dormì quattordici ore difilato. Le persone che hanno riferito questa scappata, appresero poi dalla madre che quindici giorni prima della sua scomparsa, il Filippo si mostrava nervoso, e la madre stessa aveva constatato che nella notte dormiva poco ed i suoi [illegible] oltremodo agitati.

G. P.

L'accordo fra i socialisti e il nuovo Governo tedesco sui pieni poteri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

Come fu annunciato nel suo discorso di presentazione il Cancelliere Marx, i Consigli della Federazione avevano oggi approvato la legge dei pieni poteri con i due terzi dei voti necessari, cioè 40 consensi [illegible] la Sassonia, il Brunswick e le provincie renane.

Per quanto riguarda l'accettazione della legge da parte del Parlamento la situazione di ieri sera si è notevolmente rischiarata. Il discorso Marx ha avuto veramente un effetto superiore a quanto si potesse sperare ed è venuta a generalizzarsi nei partiti la convinzione che nel momento attuale uno scioglimento del Reichstag sarebbe dannoso. Allora il partito socialista, smettendo la sua attitudine intransigente, ha cercato una via di conciliazione ed ha proposto al Cancelliere, per mezzo della sua frazione, la introduzione di una modificazione nella legge dei pieni poteri, secondo la quale venga istituita una Commissione parlamentare incaricata di controllare le ordinanze che il Governo prenderà in base alla legge sui pieni poteri. Dalla creazione di questa Commissione i socialisti fecero dipendere la loro attitudine di fronte al Governo.

Il Cancelliere Marx riunì immediatamente il Consiglio dei ministri per esaminare la proposta verso la quale aveva subito mostrato una accoglienza benigna. Il Consiglio dei ministri è durato fino alle 9 ed ha deciso di accettare la costituzione di una Commissione la quale deve avere però soltanto carattere consultivo. Venne comunicata immediatamente questa decisione al partito socialista. La frazione socialista si è riunita nuovamente e verso mezzanotte, con 63 voti contro 53, ha deciso di accettare la formula di una Commissione parlamentare consultiva e di dare la sua approvazione alla legge sui pieni poteri dato il presupposto della creazione di tale Commissione. In seguito a questa decisione del partito socialista può considerarsi ormai [illegible] effettivamente scongiurato il pericolo di crisi.

Tatiana Pavlowa vittima d'un misterioso furto a Milano

Milano, 4, notte.

Un furto audace e piuttosto misterioso è stato consumato stasera in danno di Tatiana Pavlowa, l'attrice russa.

La signora Pavlowa per la rappresentazione di stasera era di riposo e ne aveva approfittato per recarsi, sull'imbrunire in automobile fino a Milano. Verso le 18 infatti scendeva di fronte al Ristorante del Teatro Eden per pranzare. L'automobile attendeva fuori, vigilata dal meccanico. La Pavlowa, con gli amici che l'accompagnavano, uscì dal Teatro verso le 22. Il meccanico si era nel frattempo addormentato. L'attrice, risalendo nella macchina, doveva provare purtroppo una emozionante sorpresa. La valigetta che aveva deposto sui cuscini era scomparsa. Un ladro misterioso, profittando del sonno del meccanico, aveva compiuto il colpo. La signora Pavlowa si recò in Questura a denunciare il fatto. Ella non era in grado di precisare che cosa la valigetta contenesse: se 10 mila lire soltanto, somma appartenente in parte anche a Capozzi, che è suo socio nella proprietà della Compagnia, oppure tutti i suoi gioielli, che ammontano ad un valore di quasi 2 milioni. La signora Pavlowa ripartì alle 23 colla stessa macchina per Bergamo per interrogare la cameriera, che alla partenza aveva approntato, come al solito, la valigetta scomparsa. Arrivata a Bergamo verso l'una, la signora Pavlowa si è precipitata all'hôtel per interrogare la cameriera ed ebbe la gioia di constatare che i gioielli erano salvi nella sua stanza. La cameriera non li aveva toccati.

L'inondazione di Val Formazza per il crollo della diga del Toce

Domodossola, 4 notte.

In seguito alle piene di tutti i fiumi e torrenti dell'Ossola la diga del Toce ha ceduto all'impeto della corrente e le acque hanno inondato la valle Formazza. I danni arrecati alle località e alle strade, non ancora accertati, sarebbero rilevanti. La inchiesta da parte dei tecnici avrebbe assodato che si tratta di un caso di forza maggiore, dovuto alla lenta e continua corrosione delle acque. Il ripristino delle strade e l'abbattimento delle piantagioni e le opere di ricostruzione della grande diga importeranno la spesa di parecchi milioni di lire. Anche il torrente Bogna continua a minare la strada e la linea del Sempione.

Straordinaria truffa con Buoni del Tesoro a Roma

L'arresto dell'autore e dei complici

Roma, 4, notte.

Giorni sono una grave denuncia veniva fatta in particolar modo e direttamente dal Prefetto al reggente la Questura di Roma. Il contenuto sostanziale della denuncia era questo: una notevole quantità di Buoni del Tesoro era stata sottratta in blocco dall'Ufficio competente del Ministero omonimo. I Buoni, alterati col solito sistema, erano messi in circolazione per un valore di mezzo milione. Il Questore di Roma, data la gravità del fatto, non perdette tempo e senz'altro ordinò delle indagini. Gli agenti, saputo che uno dei maggiormente ingannati, era stato il banchiere Adriano Segueri, presidente dell'Istituto Laziale del Credito, si misero in relazione con lui. Appresero infatti dal Segueri, come un noto commerciante, il signor Antonio Luigi Rosati, d'anni 40, gli aveva esibito in conto corrente 4 Buoni del Tesoro di lire 100 mila: 11 Buoni da lire 10 mila e 1 da lire 5 mila, dei quali una parte era stata negoziata in un'altra Banca. Questi Buoni, sottratti, come abbiamo detto, in bianco, avevano quel valore arbitrario che ad essi era stato attribuito dai falsificatori. Su suggerimento dei funzionari, il signor Segueri strinse ancor più relazione col negoziante Rosati e protrasse le trattative in ordine all'affare. Oggi la Questura ha potuto procedere all'arresto del Rosati. Gli agenti hanno arrestato anche certo Nori, complice del Rosati, e la sua amante, una graziosa ragazza di ventitre anni. Si è proceduto pure all'arresto di certo Raffaele Omero, di Napoli, altro complice. Proseguendo nelle indagini, i funzionari pervennero a rintracciare e a sequestrare altri titoli rubati per un valore di 500 mila lire, andati a finire, per opera del Rosati e complici, in altra Banca. Pare vi sia in giro un altro considerevole numero di Buoni alterati per un ingente valore. Pare che la Polizia abbia messo le mani sulle fila del losco affare.

Fascisti e comunisti che s'azzuffano davanti al cimitero di Cremona

Cremona, 4 notte.

Un piccolo incidente è accaduto oggi alle 14. Alcuni comunisti che avevano accompagnato all'ultima dimora un loro compagno di fede, pronunziarono al cimitero discorsi che suscitarono le ire di alcuni fascisti presenti alla cerimonia. Fuori del camposanto questi chiesero spiegazioni ai comunisti. Ne seguì un battibecco ed uno scambio di pugni. Rimasero leggermente contusi il comunista maestro Pergamenti e l'ex-sindaco comunista avv. Chiappari. Entrambi sono stati giudicati guaribili in tre o quattro giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Solenni onoranze ai caduti si sono svolte a Roppolo, con l'inaugurazione di una lapide in Municipio e d'un obelisco al Parco della Rimembranza.

Nelle elezioni amministrative a Tigliano [illegible] è riuscita l'unica lista concordata fra i partiti nazionali.

Ha fratturato le gambe e un braccio a bastonate certo Maurizio Cerruti di Sioglio, per ragioni d'interesse certo Cavagna Emilio, da Veglio Mosso. Un figlio del Cavagna, di nome Pietro, teneva immobilizzato il Cerruti con la rivoltella puntata, mentre il padre infieriva col bastone. Sono stati arrestati.

DA CASALE MONFERRATO

Un ricevimento ai militari del 1.o Raggruppamento Genio, destinato di guarnigione in città, è stato dato in Municipio dall'Amministrazione comunale.

L'asilo infantile di Salsola è stato solennemente inaugurato, presenti il vescovo di Casale e le autorità.

E' stato ricoverato in grave stato all'ospedale, il manovale Salatta Evasio, d'anni 38, per commozione cerebrale e forti contusioni al dorso e alle spalle, riportate in seguito ad una caduta, durante il lavoro, nello stabilimento meccanico Ricci.

DA ALESSANDRIA

Una bisca è stata scoperta a Rivalta Bormida in un sotterraneo della casa Morbelli: furono sequestrate dieci mila lire, carte, ecc. e denunciati una trentina di giocatori.

All'americana è stato truffato il contadino Carlo Rossi, da Quargnento, per la somma di lire quattromila, ottenendo in regalo dai due lestofanti... un pacco di giornali.

DA OVADA

Sono state incendiate numerose copie del periodico popolare, perchè contenenti articoli ostili ai fascisti.

BORSE

BORSA DI TORINO

4 dicembre 1923.

Il mercato dopo corsi di apertura sostenuti, si indeboli sensibilmente, e chiuse pesante su tutta la quota. Affari attivi in Commerciali e Credito Italiano. Fiat ancora in reazione. Contrattazioni animate in Viscosa a prezzi sostenuti. Ferme le Montecatini. In continuo progresso le Beni Stabili. I Cambi in lieve ripresa; solo il Francia più debole.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente): Rendita 3,50 % (cont. 77,50, 77,80 n.); 78,50, 78,50 n. — Consol. 5% (cont. 90,40-90,22½, 90,27½), 90,50½ n. — Redimibile 3½% (cont. 322 + int.) — Obb. Vitt. Eman. 316 ½ — Banca d'Italia 1529 n. — Banca Commerciale 1190 ½, 1188, 1192 ½ — Credito Italiano 877-880, 881 — Banco di Roma 100 ½ n. — Ferr. Mediterranee 321 ½ n. — Ferr. Meridionali 597-598, 600 — Rubattino 601-602, 602 ½ — Navig. Alta Italia 368 — Cosulich 163 — Ital. Gas 803-804, 804 — Unione Es. Elett. 61 n. — Elettr. Alta Italia 289 ½-288 ½, 288 ½ — Sip. 151 ½-152 ½, 152 — Terni 518-518, 519 ½ — Snia 277-278 ½, 277 — Adamello 229 ½-227, 227 — Valdarno 118-118, 118 — Nebiolo 481, 481 ½ n. — Tedeschi 118 n. — S. Giorgio 86 ½ n. — Bauchiero 73 — Fiat 134-279, 279 — Snia Viscosa 229 ½-279, 282 — Eridania 421 n. — Cartiere Italiane 450 n. — Imprese Fondiarie 118 ½, 118 n. — Beni Stabili 711, 704.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corrente): Diritti Gas 503-503, 503 — Seso (cont. 131), 131 n. — Ilva 11,10 — Montecatini 230-229 ½, 231 n. — Ansaldo 16 ¾ n. — Marconi 229 n. — Schiapparelli 116 n. — Galileo 67 n. — Facola 150 n. — Fiammiferi 310 ½ n.

Cambi: Parigi 134,55, 131,10, 131,10 ½; fc. 131,60 — Svizzera 403,02 ½ n. — Londra 100,15, 100,60, 100,60; fc. 100,75 ½ — Belgio 107,25 n. — New York 23,11 ½, 23,30, 23,30; fc. 23,13.

BORSA DI MILANO, 4 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 78 — Consolidato 5 % fine mese 90,47 — Banca d'Italia 1530 — Banca Commerciale 1200 — Credito Italiano 878 — Banco Roma 100 — Mediterranee 320,50 — Meridionali 601 — Rubattino 599 — Libera Triestina 400 — Snia 228,50 — Terni 519 — Meccaniche Miani e Silvestri 113 — Breda 251 — Ansaldo 17,25 — Montecatini 229 — Società Metallurgica Italiana 166 — Fiat 279,50 — Isotta 7,60 — Ilva 11 — Elba 67,50 — Cascami Seta 755 — Lanificio Canapificio Nazionale 673 — Lanificio Rossi 5750 — Cotonificio Cantoni 1930 — Id. Veneziano 310 — Id. Meridionale 83 — Bonzart Varsi 427 — Pirelli 183 — Industrie zuccheri 440 — Raffineria Ligure Lombarda 508 — Distillerie Italiane 128,50 — Molini Alta Italia 670 — Eridania 459 — Gulinelli 156 — Edison 680 — Società Adriatica di Elettricità 334,50 — Marconi 227 — Vizzola 1123 — Conti 338 — Negri 140 — Ligure Toscana di Elettricità 278 — Esercizi Elettrici 94,50 — Esportazione Italo-americana 675 — Costruzioni Venete 181 — Beni Stabili Roma 705.

Cambi: Francia 122,00 — Svizzera 404,00 — Londra 100,77,5 — New York 23,39 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 11,90 — Belgio 107,25 — Spagna 305 — Praga 67,60 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA, 4 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % 78,37 — Consolidato 5 % 90,49 — Banca d'Italia 1530 — Banca Commerciale 1192 — Credito Italiano 875 — Banco Roma 100 — Ferr. Meridionali 603 — Id. Mediterranee 320 — Rubattino 600 — Salbauto 751 — Libera Triestina 400 — Cosulich 163 — Snia 229,50 — Terni 517 — Ansaldo 17 — Elba 68 — Ilva 11,75 — Fiat 279 — Ferriere Voltri 355 — Metalli 143 — Italia 16,50 — Ligure Toscana di Elettricità 278,50 — Eridania fabbrica di zuccheri 432,50 — Raffineria Ligure Lombarda 508,50 — Industrie zuccheri 438 — Società romana zuccheri 80 — Gulinelli 155,50 — Molini Alta Italia 670 — Semoleria 821 — Cotoniera meridionali 86,50 — [illegible] 265 — Acqua 16,90.

Cambi: Francia 126 — Londra 100,80 — Svizzera 404 — New York 23,32,35 — Spagna 301.

BORSA DI ROMA, 4 dicembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 77,95 — Id. fine mese 78,30 — Consolidato 5 % cont. 90,17 — Id. fine mese 90,47 — Banca d'Italia 1522 — Banca Commerciale 1198 — Credito Italiano 880 — Banco Roma 100,50 — Credito Marittimo 105 — Fondiario Italiano 480 — Imprese Fondiarie 117,50 — Immobiliari 889 — Beni Stabili 707 — Fondi Rustici 315 — Meridionali 603 — Rubattino 607 — Tram 161 — Cosulich 163 — Snia 229,50 — Libera Triestina 401 — Terni 517 — Ansaldo 17,25 — Metallurgica Italiana 165 — Ilva 11,20 — Antimonio 20 — Montecatini 230 — Elba 68 — Fiat 280 — Monte Amiata 180 — Acqua Marcia 1150 — Condotte Acqua 970 — Gas 678 — Risanamento 770 — Marconi 228 — Elettrochimica 71,50 — Eridania 479 — Romana zuccheri 81 — Pantanella 175 — Manifatture cotoniere meridionali 86,50 — Forze Idrauliche 318.

Cambi: Francia 124,30 — Londra 100,65 — New York 23,30.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4. — Francia 121,84 — Londra 100,41,5 — Svizzera 403,62 — Spagna 302,50 — New York 23,07,6 — Vienna 0,03,3 — Praga 67,42 — Belgio 107,84 — Argentina pesos carta 7,90 — Id. oro 18,30 — Olanda 877 — Romania 12,35 — Oro 440,83.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 78,184 — Id. 3,00 % netto 1902, 73 — Id. 3 % lordo 48,75 — Id. 5 % netto 90,21.

BORSE ESTERE

Parigi, 4 (Chiusura). — Rendita francese 3% perpetua 54,15 — Id. id. 3 % amm. antica 65,90 — Id. id. 5 % amm. nuova 71,10 — Prestito francese 4 % 1917, 58,00 — Id. id. 4 % 1918 liberato 58,95 — Id. id. 1905 liberato 89,85 — Id. id. 1920 liberato 82,10 — Tunisine 300 — Rendita Brasile 4 % 135,60 — Id. egiziana 4 % unificata 325,75 — Id. Italiana 3,50 % 48,75 — Id. portoghese nuova 103,50 — Id. russa 3 % 1891, 17,20 — Id. id. 5 % 1906, 29,50 — Id. id. 4 % 1909, 20 — Id. serba 4 % 47,90 — Id. turca 64,75 — Banca di Francia 7200 — Banca di Parigi 1360 — Credito Fondiario 1475 — Crédit Lyonnais 1600 — Banca Ottomana 701 — Banca Commerciale Italiana 961 — Banco Roma 80 — Metropolitain 534 — Ansol Suez 9410 — Thomson 361 — Obblig. lombarde antiche 196 — Rio Tinto 2825 — Sosnowice 1280 — Brasile 5 % 1910, 71,1 — Id. reggimiento 140 — Ferrovie [illegible] 106,25 — Chartered 67,25 — Ferreira Deep 57,25 — De Beers 974 — Geduld 974 — Randfontein 28,50 — Rand Mines 101.

Cambi: Italia 81 — Londra 81,45 — New York 18,72 — Svizzera 327 — Spagna 245 — Belgio 88,30 — Olanda 713 — Praga 54,90 — Bucarest 9,70 — Danimarca 335 — Svezia 500 — Norvegia 402,50.

Berlino, 4. — Cambi (in milioni): Italia 10000000 — Francia 22000000 — Svizzera 73000000 — Vienna 3600 — Ungheria 250000 — Londra 18000000 — Amsterdam 150000000 — New York 4200000 — Praga 12000000.

Vienna, 4. — Cambi: Serbia 80000 — New York 70000 — Parigi 378000 — Romania 36300 — Bulgaria 54000 — Italia 300000 — Berlino 0,00,11,7 — Svizzera 1237500 — Amsterdam 2680000 — Praga 203000 — Budapest 368 — Varsavia 170 — Belgio 328400.

Londra, 4. — Nuovo prestito francese 5 % 20 — Prestito francese 4 % 72 ¼ — Id. id. non liberato 90,3/8 — Nuovi consolidati 57 ¼ ex — Egiziano unificato 77 ¼ — Rendita spagnuola estera nuova 67 ¼ — Id. Italiana 3,50 % 47 ½ — Id. giapponese 4 % 69 ½ — Id. turca unifica 4 11 — Uruguay 3,50 % 65 — Venezuela 79 — Marconi 2 ¼ — Argento in verghe 33 ¼ — Rame contanti 62,6/3.

Cambi: Italia 100,69 — Parigi 81,40 — New York 4,33,62 — Argentina 39,32 — Svizzera 25,08,2 — Berlino 10000 — Atene 235 — Romania 880 — Spagna 33,51,5 — Belgio 94,66 — Praga 146,12 — Costantinopoli 810 — Canadà 4,44,25.

Valparaiso, 4. — Cambio su Londra 40,00.

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra 30,37.

Amsterdam, 4. — Cambio su Berlino 0,00,00,54.

Ginevra, 4. — Cambi: Italia 24,77,5 — Vienna 0,00,80,04 — Londra 25,02 — Parigi 30,70 — New York 57,42,5 — Bulgaria 4,16 — Praga 16,70,50 — Serbia 6,47,50.

Bollettino Meteorico

3 dicembre 1923

	mass.	min.	Cielo	Mare
Torino	11	0	nebbia	
Roma	7	6	piove	
Milano	6	5	½ coperto	
Genova	14	7	½ coperto	legg. m.
Venezia	10	8	piove	agitato
Firenze	10	5	coperto	
Ancona	17	7	½ coperto	legg. m.
Bologna	7	8	½ coperto	
Napoli	13	11	½ coperto	legg. m.
Potenza	17	11	coperto	mosso
Palermo	16	9	coperto	mosso
Catania	16	10	coperto	legg. m.
Cagliari	19	9	piove	legg. m.
Tripoli	16	6	sereno	legg. m.
Messina	17	15	coperto	calmo
Trieste	12	7	piove	calmo
Trento	5	4	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temperatura massima del giorno 3 + 1

Temp. minima della notte dal 3 al 4 — 1

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.